L'AMICITIA TESORIERA

TRA LA NOBILISSIMA, ET ESEMPLARE Città di Messina, e la Clarissima Città di Catania

ORATIONE

RECITATA DAL M. R. P. GIOVANNI RISI de Chierici Regolari Minori Romano

Nel Duomo di Catania, nel dì della Festa della SAGRA LETTERA

Scritta da Maria Vergine a' Messinesi, celebrata solennemente dalla medesima Città come si potrà raccogliere dalla qui annessa Relatione di Essa

Scritta dal Sudetto Padre.

In Catania, per il Bisagni 1667. Nel Palazzo dell'Illustrisf. Senato.
Impr. D. Fidericus Perramutus Vic. Gen. & Delegatus Spect. de Dainotto F. P. M. R. C.

ALL'ILLVSTRISSIMO

SENATO

DELLA NOB. ED ESEMPLARE CITTÀ

DI MESSINA

i Signori

D. RAFFAELE GOTHO,

D. FRANCESCO DI GREGORI,

D. GASPARE GASPARINO,

TOMASO ISVAGLIA,

D. GIVSEPPE BALSAMO BARONE DI CACTAFI,

PAOLO MAYORANA.

IL cortese, e gentil' aggradimento hauuto da questo *Illustrissimo Senato della Clarissima Città di Catania*, quãdo alla sua presenza fù da me recitata questa mia Oratione, l'animò à commandarmi, per farmi maggior honore, da consegnarsi alle Stampe à fine di consagrarla al glorioso nome

delle *S. S. V. V. Illustrissime*; assicurandomi, che loro, come suoi veri Amici, con non minor aggradimento l'hauerebbero accettata, e letta, di quello, con cui fù da esso lui ascoltata: poiche sicome l'Amicitia fà esser vna le anime degl'Amici *Anima vna*; così per conseguenza rende di essi cõformi gl'affetti, e simiglianti le passioni: onde compiacendosi l'vno, non puole non compiacersi l'altro; come per lo contrario, rattristandosi quello, questi anche per necessità si rattrista; chiaramente lo disse il Filosofo nell'ottauo dell'Etica, *Amici easdem habent delectationes, & contristationes*; ed io da questa sua sauia, e ben consigliata sicurtà m'indussi ad vbbidire à suoi cenni sempre da me ossequiati, e riueriti: e tanto più volentieri, e con maggior prontezza, quanto che contenẽdo questa mia Oratione le glorie immortali di cotesta *Nobilissima*, & *Esemplare Città* di *Messina* lor Patria, e della Sagra *Lettera* di *Maria* dal *Catanese* per raggione della già contratta *Amicitia* partecipate; deposto ogni timore d'incorrere nella censura di troppo appassionato di me stesso, dando alla luce quel parto, che per la sua nudezza doueuo più tosto sepelirlo nelle tenebre dell' obliuione; & esponendolo viuo à gl'occhi

al-

altrui, quãdo che, come aborto per non farlo più viuere, soffocar lo doueuo cõ la voce nell'orecchie degl'Ascoltãti; concepij raggioneuole speranza di douer ella restare appo di tutti, anche di cõtrario genio al gentilissimo *delle SS. VV. Illustriss.* e de lor Amici, nobilmente accreditata. Et accioche potess'ella comparire alla lor presenza con volto più allegro, & esserle più grata, giudicai di non poterla meglio accõpagnare, che con la distinta *Relatione* della sollennissima festa della Sagra *Lettera* celebrata da questa lor cara Amica Città di *Catania*: poiche rauuisando in essa i pretiosi frutti della lor *Amicitia* col *Catanese*, che altri nõ sono, che d'vn'amorosa gara nell'honorar *Maria*; mi assicuro, che sarà così grãde il cõtẽto le caggionerà nell'l'animo, che il lor occhio, per altro perspicacissimo, passerà in quella come rettorici artificij gl'errori d'vna penna inesperta, e quel ch'è più frettolosa. In tanto humilmẽte supplicandole ad accettar coll'opera la riuerentissima osseruanza dell'Autore verso di loro, ch'è appũto il tesoro ch'egli ambisce riportarne dalla sua *Tesoriera Amicitia*, si degneranno di trattar d'hora innanzi come

Delle SS. VV. Illustrissime

à di 10. Giugno 1667.

Humiliss. e Deuotiss. Seruo
Giouanni Risi de Cler. Reg. Min.

Admodum Reuerendo Patri

IOANNI RISI

Clericorum Reg. Minorum Præconi eximio, Catanensis Vrbis, de Beatæ Mariæ ad Messaneses Epistola miro apparatu festa disertissimè excurrenti.

D. IOANNES RAYNERIVS, & Bellutus Vrbis eiusdem Magister Capellanus. D. D. D.

PATER IOANNES RISI.

Anagramma purissimum.

ES PIA SION IN TERRA.

Tetrastichon.

Virgineam è Solymis *Graphicen*, tua scripta, *Ioannes*,
Dum *Catana*, vt fertur *Zancla* tulisse, refert;
Chartis, ecce tuis solemnia Nuncia pandēs
Altera ES IN TERRA tu PIA nostra SION. D.

D. FRANCISCI SEVERINI GRAVAGNO

Virginis, & *Matris* primos actura triumphos,
Chartæ ſub ſacræ nomine, *Zancla*, tuæ;
Martyris *Vrbs Agathæ*, *Riſum* ſortita *Ioannem*,
Cuius ridenti gratia ab ore fluit:
Illius Ipſe notas *Catanæis* cordibus almas
Vt Præco inſereret, ſculperet vtq; faber.
Ipſo quis poterat maior? cui, *Gratia*, nomen;
Cognomen, *Riſus*: nomine gratus eis,
Et magis exhilarans animos cognomine ridens:
Vnde triumphatrix *Vrbs* mea ſemper erit.

RE-

ADM. REVER. PATRI.

IOANNI RIS

Clericorum Regularium Minorum
Iubari Augustissimo.
Viro Incomparabili.
Clarissimo. Spectatissimo. Eloquentissimo.
Nusquam, nemini. Nullibi obscuro.
Siue Theologicam Sapientiam, siue facundiæ eloquētiam admiremur.
Quem
Efferre omnes possunt, referre pauci.
Qualis illeque sit, plenis ipse probat Panegyris;
In quibus
Natura si fortè non omnia, omnia certè Ingenium præstat abundè, & superat.
Qui
De mirabili Catanensium Triumpho
In Immaculatæ Virginis MARIAE obsequium,
ob LITERAM ab ea Mamertinis legatam,
In Pacis signum, Amicitiæque pignus.
Illamque
Illis gratissimam, omnibusque carissimam
Excribendo. Excurrendo.
Orator facundissimus Solus, vt Sol,
miratur ab omnibus, & in omnibus.
Meritò, & Iure.
Nomini suo quàm maxime admirando, acclamando.
COLVMNA hæc Triumphalis
In AEternitatis sacrario futuris sæculis

SANCTORVS OLIVA, & GROSSI
I. V. P. Catanæus.

honoris, obseruantiæque causa,
vtcumque in occulto iacens,
lubens libensque,
Erexit. Dicauit. Extruxit.

* * PE-

PETRI BALESTRERII
Philoſophi, ac Medici,

Ad Authoris laudem

PATER IOANNES RISVS
PRAEDICATOR.

Anagramma purum.

Tu ſapiens in arte, ore rapis corda.

Diſtichon.

Tu nouus inuentis, SAPIENS, & clarus IN ORE
CORDA Hominum vinclis Herculis ARTE RAPIS.

Al Molto Reuerendo Padre

GIOVANNI RISI

de i Clerici Minori sopra il Panegirico recitato nel Duomo della Città di Catania per la festiuità di nostra Signora della Lettera.

SONETTO.

Del Molto Illust. Signore D. Diego Gioeni Regio Caualiero de i Patritij Catanesi.

Tonate ò bronzi ad acclamar stridenti
Negli applausi comun le gioie immenze
Mentre Sacro Orator sù l'eminenze
Del Pergamo sonar fece gl'accenti.
Trionfi, alti trofei, pompe Eminenti
Spiegò nelle festiue contingenze
Che immobilir le pure intelligenze
Feron di sua facondia i torrenti
Che se d'Abila, e Calpe Ercole eresse
Del non più innanti il faticoso segno
Nell'onde là del Gaditano Impresse.
RISI d'alte virtù nobil sostegno
(Che'l gran Senato à perorare elesse)
Piantò gl'allori nel Sicanio Regno.

Al Medesmo dell'Istesso.

Madrigale.

S'altri di *Zancla* inuitta
Gl'Eroi famosi, e le sublimi Imprese
Scrisse, e palme n'ottenne
Hor quai saranno à te lodi contese.
Mentre de la *Gran Lettra Messanese*
Quasi fiume perenne
Di gratie, e di Vittorie
Spieghi trionfi, e glorie?
Con raggion dunque à te da gl'alti chori
Scendan per coronarti eterni allori.

Del Signor

DON FRANCESCO MORABITO

SONETTO.

Vrli, rombi, minacci Etna adirato,
Il ſuo furor non più *CATANIA* paue,
Se, *MARIA* per fugarlo haue cambiato,
La *Lettra* in ſcudo, e la ſua pena in claue.
Stridi, ſpumi, il crudel Scilla arrabiato,
Zancla non hà timor, che più l'aggraue,
S'*AGATA* per domarlo hà già mutato,
La Croce in ſpada, e la ſua poppa in naue.
E s'auuerrà che rimbombar il Cielo
Farà di nuouo quel latrando roco;
Li porgerà perche l'annodi il velo.
E s'auuerrà che dal tartareo loco,
Quello gl'incendij ſboccarà tra'l gelo;
Maria qual mare eſtinguerà il ſuo foco.

ALL'ILLVSTRISSIMO

SENATO

DELLA NOB. ED ESEMPLARE CITTA

DI MESSINA

i Signori

D. RAFFAELE GOTHO,

D. FRANCESCO DI GREGORI,

D. GASPARE GASPARINO,

TOMASO ISVAGLIA,

D. GIVSEPPE BALSAMO BARONE DI CACTAFI,

PAOLO MAYORANA.

L cortefe, e gentil' aggradimento hauuto da queſto *Illuſtriſſimo Senato della Clariſſima Città di Catania*, quãdo alla ſua preſenza fù da me recitata queſta mia Oratione, l'animò à commandarmi, per farmi maggior honore, da conſegnaſſi alle Stampe à fine di conſagrarla al glorioſo nome

delle *S. S. V. V. Illustrissime*; assicurandomi, che loro, come suoi veri Amici, con non minor aggradimento l'hauerebbero accettata, e letta, di quello, con cui fù da esso lui ascoltata: poiche sicome l'Amicitia fà esser vna le anime degl'Amici *Anima vna*; così per conseguenza rende di essi cōformi gl'affetti, e simiglianti le passioni: onde compiacendosi l'vno, non puole non compiacersi l'altro; come per lo contrario, rattristandosi quello, questi anche per necessità si rattrista; chiaramente lo disse il Filosofo nell'ottauo dell'Etica, *Amici easdem habent delectationes, & contristationes*; ed io da questa sua sauia, e ben consigliata sicurtà m'indussi ad vbbidire à suoi cenni sempre da me ossequiati, e riueriti: e tanto più volentieri, e con maggior prontezza, quanto che contenēdo questa mia Oratione le glorie immortali di cotesta *Nobilissima*, & *Esemplare Città* di *Messina* lor Patria, e della Sagra *Lettera* di *Maria* dal *Catanese* per raggione della già contratta *Amicitia* partecipate; deposto ogni timore d'incorrere nella censura di troppo appassionato di me stesso, dando alla luce quel parto, che per la sua nudezza doueuo più tosto sepelirlo nelle tenebre dell' obliuione; & esponendolo viuo à gl'occhi

al-

altrui, quãdo che, come aborto per non farlo più viuere, soffocar lo doueuo cõ la voce nell'orecchie degl'Ascoltãti; concepij raggioneuole speranza di douer ella restare appo di tutti, anche di cõtrario genio al gentilissimo *delle SS. VV. Illustriss.* e de lor Amici, nobilmente accreditata. Et accioche potess'ella comparire alla lor presenza con volto più allegro, & esserle più grata, giudicai di non poterla meglio accõpagnare, che con la distinta *Relatione* della sollẽnissima festa della Sagra *Lettera* celebrata da questa lor cara Amica Città di *Catania*: poiche rauuisando in essa i pretiosi frutti della lor *Amicitia* col *Catanese*, che altri nõ sono, che d'vn'amorosa gara nell'honorar *Maria*; mi assicuro, che sarà così grãde il cõtẽto le caggionerà nell'animo, che il lor occhio, per altro perspicacissimo, passerà in quella come rettorici artificij gl'errori d'vna penna inesperta, e quel ch'è più frettolosa. In tanto humilmẽte supplicandole ad accettar coll'opera la riuerentissima osseruanza dell'Autore verso di loro, ch'è appũto il tesoro ch'egli ambisce riportarne dalla sua *Tesoriera Amicitia*, si degneranno di trattar d'hora innanzi come

Delle SS. VV. Illustrissime

à di 10. Giugno 1667. Humiliss. e Deuotiss. Seruo *Giouanni Risi de Cler. Reg. Min.*

Admodum Reuerendo Patri

IOANNI RISI

Clericorum Reg. Minorum Præconi eximio, Catanensis Vrbis, de Beatæ Mariæ ad Messaneses Epistola miro apparatu festa disertissimè excurrenti.

D. IOANNES RAYNERIVS,
& Bellutus Vrbis eiusdem Magister Capellanus. D. D. D.

PATER IOANNES RISI.

Anagramma purissimum.

ES PIA SION IN TERRA.

Tetrastichon.

Virgineam è Solymis *Graphicen*, tua scripta, *Ioannes*,
Dum *Catana*, vt fertur *Zancla* tulisse, refert;
Chartis, ecce tuis solemnia Nuncia pandēs
Altera ES IN TERRA tu PIA nostra SION. D.

D. FRANCISCI SEVERINI
GRAVAGNO

Virginis, & *Matris* primos actura triumphos,
Chartæ sub sacræ nomine, *Zancla*, tuæ;
Martyris *Vrbs Agathæ*, *Risum* sortita *Ioannem*,
Cuius ridenti gratia ab ore fluit:
Illius Ipse notas *Catanæis* cordibus almas
Vt Præco insereret, sculperet vtq; faber.
Ipso quis poterat maior? cui, *Gratia*, nomen;
Cognomen, *Risus*: nomine gratus eis,
Et magis exhilarans animos cognomine ridens:
Vnde triumphatrix *Vrbs* mea semper erit.

RE-

ADM. REVER. PATRI.

I O A N N I I R I S I

Clericorum Regularium Minorum
Iubari Augustissimo.
Viro Incomparabili.
Clarissimo. Spectatissimo. Eloquentissimo.
Nusquam nemini. Nullibi obscuro.
Siue Theologicam Sapiētiam, siue facundiæ eloquētiam
admiremur.
Quem
Efferre omnes possunt, referre pauci.
Qualis illeque sit, plenis ipse probat Panegyris;
In quibus
Natura si fortè non omnia, omnia certè Ingenium
præstat abundè, & superat.
Qui
De mirabili Catanensium Triumpho
In Immaculatæ Virginis MARIAE obsequium,
ob LITERAM ab ea Mamertinis legatam,
In Pacis signum, Amicitiæque pignus
Illamque
Illis gratissimam, omnibusque carissimam
Excribendo. Excurrendo.
Orator facundissimus Solus, vt Sol,
miratur ab omnibus, & in omnibus.
Meritò, & Iure
Nomini suo quàm maxime admirando, acclamando.
COLVMNA hæc Triumphalis
In AEternitatis sacratio futuris sæculis

SANCTORVS OLIVA, & GROSSI
I. V. P. Catanæus.

honoris, obseruantiæque causa,
vtcumque in occulto iacens,
lubens libensque,
Erexit. Dicauit. Extruxit.

✠ ✠ PE-

PETRI BALESTRERII
Philosophi, ac Medici,

Ad Authoris laudem

PATER IOANNES RISVS PRAEDICATOR.

Anagramma purum.

Tu ſapiens in arte, ore rapis corda.

Diſtichon.

Tu nouus inuentis, SAPIENS, & clarus IN ORE
CORDA Hominum vinclis Herculis ARTE RAPIS.

Al Molto Reuerendo Padre

GIOVANNI RISI

de i Clerici Minori sopra il Panegirico recitato nel Duomo della Città di Catania per la festiuità di nostra Signora della Lettera.

SONETTO.

Del Molto Illust. Signore D. Diego Gioeni Regio Caualiero de i Patritij Catanesi.

Tonate ò bronzi ad acclamar stridenti
Negli applausi comun le gioie immenze
Mentre Sacro Orator sù l'eminenze
Del Pergamo sonar fece gl'accenti.
Trionfi, alti trofei, pompe Eminenti
Spiegò nelle festiue contingenze
Che immobilir le pure intelligenze
Feron di sua facondia i torrenti
Che se d'Abila, e Calpe Ercole eresse
Del non più innanti il faticoso segno
Nell'onde là del Gaditano Impresse.
RISI d'alte virtù nobil sostegno
(Che'l gran Senato à perorare elesse)
Piantò gl'allori nel Sicanio Regno.

Al Medesmo dell'Istesso.

Madrigale.

S'altri di *Zancla* inuitta
Gl'Eroi famosi, e le sublimi Imprese
Scrisse, e palme n'ottenne
Hor quai saranno à te lodi contese.
Mentre de la *Gran Lettra Messanese*
Quasi fiume perenne
Di gratie, e di Vittorie
Spieghi trionfi, e glorie?
Con raggion dunque à te da gl'alti chori
Scendan per coronarti eterni allori.

Del Signor

DON FRANCESCO MORABITO

SONETTO.

Vrli, rombi, minacci Etna adirato,
Il suo furor non più *CATANIA* paue,
Se, *MARIA* per fugarlo haue cambiato,
La *Lettra* in scudo, e la sua pena in claue.
Stridi, spumi, il crudel Scilla arrabiato,
Zancla non hà timor, che più l'aggraue,
S'*AGATA* per domarlo hà già mutato,
La Croce in spada, e la sua poppa in naue.
E s'auuerrà che rimbombar il Cielo
Farà di nuouo quel latrando roco;
Li porgerà perche l'annodi il velo.
E s'auuerrà che dal tartareo loco,
Quello gl'incendij sboccarà tra'l gelo;
Maria qual mare estinguerà il suo foco.

Del Signor

NICOLO CATANVTO

MADRIGALE.

Hor che Giouanni alle Sicanie mura
Portossi la tua Clio,
Come grata foriera.
Della cara Amicitia Tesoriera;
Che da Cariddi, e pur dall'Etna fura.
Ogni guerriero Astio;
Rara tromba si fa del grand'Iddio.
Che se Gratia è Giouanni.
Con meritati vanni,
Solo à te vien concessa
Poiche il tuo riso è la gratia istessa.

Del Mol. Ill. e Reuerendiss.

SIG. DOTTOR

DON CESARE FARACE

Oriundo della Nobilissima, & Esemplare Città di MESSINA.

Canonico, Penitentiero, e Giudice Sinodale della Catedrale della Clarissima Città di CATANIA.

MADRIGALE.

Fuggi, che l'età d'oro, e'l RISO apparue,
O secolo di ferro,
Le nostre luci ad asciugar da' pianti,
Et à sgombrar le tue noiose larue.
Ecco vniti due Amanti
Astretti à seno, à seno
DI SATVRNO LA FALCE, e'l CAMASENO.
E che mai tornerai penso, e non erro
Se di GRATIE la LETTRA ogn'vno spera
Registrar l'AMICITIA TESORIERA.

MA-

L'AMICITIA TESORIERA

Qui inuenit amicum inuenit thesaurum
Eccl. Cap. 6.

ESSI pur di vantarsi questa vostra *CLARISSIMA CITTA DI CATANIA*, che nell'eccellẽza de pregi suoi, al pari d'altra qual si sia di questo fioritissimo Regno, e priuilegiata, e fauorita dal Cielo, con publico testimonio della fama, e con vniuersale applauso di tutti i secoli si riconosca, *ILLVSTRISSIMO SENATO*, *REVERENDISSIMO CAPITOLO*, *NOBILISSIMI SIGNORI*.

Tempo fù già, che potea giustamente gloriarsi, ò dell'antichissima nobiltà e del nome, e dell'origine; ò delle sempre nuoue grandezze della sua nobiltà; ò della sceltezza senza pari de' suoi Cittadini, ò delle sue maestose pompe; ò della magnificenza e ne' sagri, e ne' profani edificij; ò d'vn'ammirabile honoreuolezza negl'abbigliamen-

ti; ò d'vn'amabile corteſia ne' coſtumi.

Già ſe ſi doueuano i primi vanti nell'eroiche impreſe, ò dell'ingegno, ò della mano: nell'arti, ò della pace, ò della guerra: nelle corone, ò de' pacifici oliui, ò de' trionfanti allori: ne' plauſi, ò della prudenza ne' gouerni, ò della felicità nelle battaglie: negl'encomij, ò della ſauiezza nell'accademie, ò della fortezza nelle campagne.

Ceſſi pur, dico, di vantarſi di queſti, ò d'altri illuſtri pregi; giache tutti altro non ſono, che qual altre minutiſſime ſtelle poſte alla preſenza del Sole, in riguardo di hauer hauuto in ſorte di ritrouare vn Amico, qual'è il *SENATO*, e *POPOLO MAMERTINO*; Amico così vero, che de' veri Amici è l'*ESSEMPLARE*.

Di queſto sì potrai d'hogg'innanzi andarne altiera, e glorioſa, ò *CATANIA*; quãdoche per eſſo nuoui fonti di gratie, miniere più copioſe di doni, copia più riguardeuole di ornamenti ti ſi aggiunge. Già vedo votarſi à tuo fauore gl'erarij del Cielo, girar più benigne le Sfere, piouere più felici gl'influſſi, e con più fortunato aſpetto riguardarti le Stelle.

Baſti il dire di hauer tu ritrouato vn'Amico,

co,

co, per dire in vna sola parola il sommo delle tue fortune: poiche, s'egli è vero, com'è verissimo l'oracolo dello Spirito Santo, *qui inuenit Amicum, inuenit thesaurum*; tu coll'Amico facesti in vn punto medesimo, non che d'vno, ma di due ricchissimi tesori sicurissimo acquisto; al cui paragone troppo vili mi sembrano le pompe di Flora, le prodigalità di Pomona, le douitie d'Amaltea, e tutto il capitale, di cui fusti copiosamente arricchita dalla benigna Madre Natura.

Acquistasti vn'Amico, ch'è vn tesoro tāto più raro, quanto che si pregia d'esser vnico nella fedeltà, come il *MESSINESE*; e con esso lui vn'altro tesoro, che nel valore, e stima ogn'altro tesoro eccede, qual'è il patrocinio perpetuo della gran Regina de' Cieli, qual da questa al tuo Amico per publico Chirografo promesso, *Cuius perpetuam Protectricem nos esse volumus*; anch'à te, che coll'Amico sei vna cosa stessa diuenuta, *Amicus alter ego*, senza dubbio lo promette.

Che però con publici segni di straordinaria allegrezza, con esterne pompe di ricchi abbigliamenti festeggi in questi giorni, per far chiaro à tutti quanto da te si stimi, e dell'vno, e dell'altro tesoro il nobilissimo ac-

quisto, di cui essend'io destinato, benche inesperto Dicitore, à ridirtene i gloriosi pregi, non sia chi mi si opponga, se à quest' *AMICITIA* trà te, e *MESSINA*, giache Madre la vedo di pretiosi tesori, darò il titolo di *TESORIERA*.

TESORIERA veramente si è per te quest'Amicitia, ò *CATANIA*; e quando nõ per altro, così dourò io chiamarla, perche d'vn'Amico ti arricchisce, ch'è vn tesoro, *qui inuenit Amicum, inuenit thesaurum*; e tesoro per se stesso così grande, che al di lui paragone, pouere sono le pretiose arene del Tago; pouere l'auree miniere, che nelle sue viscere nasconde la terra auara; pouere l'Eritree maremme; pouere le conchiglie dell'Oceano grauide di perle, & ogn'altro tesoro è vile, se coll'Amico viene in cimento. egli à tutte le terrene ricchezze oscura il vanto; à i famosi erarij di Mida, e di Creso toglie il pregio; Oracolo si è questi incõtrastabile del Cielo, *Amico fideli nulla est cõparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius*.

Eccl. 6.

Ogn'altro dono, ò di natura, ò di fortuna hà il suo particolar oggetto, la sanità libera da dolori, ed habilita l'essercitio delle

le cariche; la bellezza cattiua gl'occhi de' riguardanti; le ricchezze conseruano lauta, e douitiosa la vita; gl'honori rēdono l'huomo venerabile; le delitie, e i piaceri portano seco l'allegrezza, e la gioia: ma il sol Amico tutte le migliori cose abbraccia, che all'humana vita come necessarie si richiedono. *Amicitia plurimas res continet*, dice il mio Romano Oratore, *quòquò te verteris præstò est, nullo loco excluditur, numquam intempestiua, numquam molesta est*. Anzi il medesimo passa tant'oltre, che con gratiosa hiperbole, à gl'istessi Elementi, senza i quali ne si viue, ne si respira lo preferisce, e antepone, *itaque non aqua, non igne, non aere, plurimis locis vtimur, quam Amicitia*.

Cicero de Amicitia.

Quindi è c'hebbero molti à vile, come dannose le ricchezze; fuggirono altri, ò pur deposero, come tiranni della quiete le corone, e gli scettri; abborrirono tutti i Sauij, come veleni della virtù i piaceri; ma non vi è stato giamai chi non habbia hauuto in pregio l'Amico: anzi non v'hà cuore sì altiero, che à sì dolce nome non s'humilij; non sì ruuida mente, che con esso non s'intenerisca; non sì barbaro ingegno, che con quello nō si addomestichi; onde cantò Ouidio

No-

Nomen amicitiæ barbara corda mouet;

Ouid. in Pont. l. 3. Eleg. 2.

Essendo à dir il vero l'Amico, vn sicurissimo porto, in cui tranquillandosi l'animo, respira libero da tutte quelle noiose sollecitudini, che seco porta la vita presente: così lo disse il Nanzianzeno, *Amicus fidelis solatij portus*, e Sant'Ambrogio *Solatium huius vitæ est, vt habeas, cui pectus tuum aperias, cui arcana communices, cui secreta tui pectoris committas*: che però à raggione più stimaua Dario il suo caro Amico Zopirone, che cento Babilonie; e Tullio lo riputaua per il più pregiato, per il più ricco dono, che dal Cielo riconosca la Terra, *nihil à Dijs immortalibus melius habemus, nihil iucundius*.

Nanzianz. Orat. 6.

S. Amb. lib. 3. de officijs

Cic. de am.

Plutar. in vita Caton

Conobbe questa verità la Genitrice di Catone; onde per assicurare al suo figliuolo il tesoro d'vn vero Amico, col proprio latte lo nutrì seco, accioche succhiando dalle sue poppe i medesimi istinti, e contraendo frà le fascie vna innata scambieuole beneuolēza, non potesse giamai in sua vita impouerirne: si che non può recarsi in dubbio, che tesoro sia vn'Amico, ne potrà per consequēza negarsi essere per se stessa *TESORIERA l'AMICITIA*.

E se nome così giocondo à questa, qual

ella

ella fi fia con verità fi conuiene, chi oserà contendermi, anzi chi sarà, che non mi applaudi, quando dimostrerotti, più giustamente d'ogn'altra meritarlo là di *MESSINA* cō te ò *CATANIA: TESORIERA* senza fallo si è questa, tanto più riguardeuole, quanto più degno si è il tesoro, cioè l'Amico, che à te porta indissolubilmente congiunto: imperciochè se vna delle principali conditioni, che imprezzabile rendono questo tesoro dell'Amico, si è la virtù, ed eccellenza di esso, *Virtus, & conciliat amicitias, & conseruat*, disse il Prencipe dell'eloquenza; qual Amico haueresti mai tu potuto sotto del Cielo ritrouare e di maggiori, e più virtuosi ornamenti fregiato del *MESSINESE*.

Cic de am.

Quello, che, ò col rimbombo della sua fama fè sempre traballare l'intrepida costāza de' più temuti guerrieri; ò coi lampi della sua spada inuitta abbagliò le pupille più acute dell'auuedutezza militare.

Quello, che sempre inaffiò la nobil pianta delle sue glorie immortali, ò con sudori trà suoi in pace adoprando il consiglio, ò col sangue nemico trà gl'Auuersarij in guerra maneggiando il ferro.

Quel-

Quello, che amando di meglio indurirsi frà l'armi, che d'ammorbidirsi frà vezzi, non effeminò giamai l'animo suo lussoreggiando negl'otij, ma ne' perigliosi cimenti delle battaglie coraggioso guerreggiando diede chiaramẽte à diuedere, che da *MARTE* era egli à raggione chiamato *MAMERTINO*.

Tucid. li. 6.

Quello così temuto da Alcibiade neruo principale dell'armata Ateniese, che non si promise giamai felici progressi nell'acquisto della Sicilia senza prima con esso lui cõfederarsi; già che solamente dal suo volere dependeua di Regno sì bello la conseruatione, ò la perdita.

Samperi nel lib. 1. della sua Iconol. à c. 20.

Quello, dal cui valore riconoscendo più volte il Popolo Romano il felice successo di nobilissime vittorie, fù da questi trattato come pari esente da ogn'omaggio, e libero da ogni legge seruile.

Quello, che più d'ogn'altro di questo Regno è stato da' suoi Rè arricchito mai sempre di segnalati priuileggi, ma non già prima, che colla punta della sua spada caratterizzato non hauesse ne' dureuoli bronzi dell'immortalità attioni gloriosissime.

Quello, che sparse a' fiumi i sudori per far

con essi rinuerdire quei scettri, ch'erano già vicini à disseccarsi: versò mari di sangue per rendere con esso il colore à quelle porpore, ch'erano quasi diuenute nere, e funeste gramaglie.

Quello, al cui porto non approdarono giamai legni stranieri, che ò per arricchirlo di pretiose merci, se pacifici fussero; ò se guerrieri, che per soggettarsi a' suoi trionfi: ne d'indi partirono gl'vni, che pieni di stupore della sua innata generosità caggionatoli; ne gl'altri, che per le proprie perdite carichi d'ingiurie, e dishonori.

Quello, che hauendo hauuto per primo Maestro Cadmo inuentore delle lettere, eresse, e conseruò à publico beneficio fioritissime Accademie, donde vscirono in tutti i tempi perfetti Oratori, Ambasciadori prudenti, facondi Historici, approuati Medici, leggiadri Poeti, eccellenti Leggisti, sauij Filosofi, e dotti Teologi, che resero non men *MESSINA*, che tutta la Sicilia appo le straniere nationi, chiara, e riguardeuole.

Quello, che appena riceuè, mercè la predicatione dell'Apostolo Paolo, la fede del Crocifisso, che sbādita da se l'Idolatria, scac

ciati da suoi templi profani gl'esecrabili nu-
mi, esterminate le superstitioni, debellata
la tirannica potestà dell'Inferno, e inalbe-
rato, come sua preggiatissima insegna, il
salutifero, e vittorioso vessillo della Santa
Croce; diuenne fecondissimo Padre di così
santa, e benedetta prole, che nobilitando
d'ogni varietà di scelti, e soauissimi fiori il
giardino del Paradiso l'arricchì, hora di
vermiglie, e vaghe Rose d'inuittissimi Mar-
tiri, quali furono gl'Ampeli, i Caij, i Core-
bi, gl'Eleuterij, i Luciani, l'Anthee, le
Corone; hora di candidi gigli di purissime
Vergini, quali furono le Giuliane, le Vitto-
rie, le Babille, l'Eustochie; hora di gratio-
si giacinti di prudenti Confessori, quali fu-
rono i Nicandri, i Pietri, i Demetrij, i Gre-
gorij; hora d'odorose viole di castissime
Matrone, quali furono le Siluie, l'Elisabet-
te; hora finalmente di pauoneggianti Gira-
soli di venerandi Prelati, quali furono i Le-
oni Pontefici, gl'Isidori Vescoui, i Bernar-
di Abbati.

Ma troppo presumerei io di me stesso se
tutti i gloriosi pregi, che imparegiabile rē-
dono il tuo Amico tesoro *MESSINESE*
vguagliar volessi col mio dire, ò *CATANIA*;
ba-

baſtimi ſolamente d'accennarti, eſſer egli quello, che ſempre anzioſo di vguagliare à gl'honori l'impreſe, alla ſtima il merito, & à premij i ſeruigi, ſi comprò col ricco prezzo di eroiche prodezze l'inclito primato del Regno Siciliano; e perche mancauagli ſolamente per vltimo delle ſue pompe d'eſſere come Capo incoronato, con te, ò *CATANIA*, ſi amicò, che ſei di queſto Regno la maeſtoſa nobiliſſima Corona. Corona di tanti, e così lucidi ornamenti abbellita, che ben ti fanno conuenire quel titolo, che hai col Sole ſteſſo commune, dico, di *Clariſſima*.

Clariſſima veramente, per l'antichità delle tue mura, che vantano i ſuoi principij poco doppo l'vniuerſal diluuio, e molto prima non li riconobbe quella, al valore delle cui armi applaudendo più toſto, che cedẽdo, per accreſcimento delle tue glorie riconoſceſti poſcia per tua Reina, dico, la mia Roma.

Carrera vol. 1. lib. 1.

Clariſſima per la magnificenza delle tue fabriche; trà quali ſi ſcorgeuano à così gran numero Sagri Templi, ſuperbi palaggi, impenetrabili Torri, rotondi Coloſſei, delitioſe Naumachie, Mauſolei eccelſi, alte Piramidi, Statue ſublimi, che non haueſti pũ-

Diod. epiſ. 96. lib. 2. apud Carreram vol. 1. car. 473.

 to,

tò, che cedere à Roma; anzi hauendo hauuto le tue per Maestro l'ingegnosissimo Dedalo, furono così artificiosamente architettate, che da quelle hebbe à pigliare Roma medesima il modello delle sue.

Clarissima per la tua imparegiabile Nobiltà, che sopra ogn'altra antichissima vantando l'origine di sue grandezze, da essa, come da primario fonte prendono la loro genealogia i primi Prencipi di questo Regno.

Io. Bapt. de Grossis Decacor. tom. 1. corda 3.

Clarissima per la residēza de' tuoi Rè, che allettati dalla dolcezza del tuo Clima, dalla benignità del tuo Aere, dalla fertilità della tua Terra, dall'amenità de' tuoi Prati, dalla bellezza de' tuoi Poggi, dalla tranquillità del tuo Mare, dalla fecondità de' tuoi Campi; ma molto più dalla cortese amabilità, & amabile cortesia de' tuoi Cittadini, hauendoti eletta per sua Regia, vollero anche in segno perenne del lor amor verso di te, depositare ne' tuoi sepolcri le lor ceneri.

Carrera vol. 2. car. 102.

Clarissima per le tue famose Accademie da Marco Marcello Fondate, ò, per meglio dire, al pristino decoro riposte, che in ogni tempo fioritissime aggiunsero mai sempre nuoui lumi alle scienze, nuoui libri alle Biblio-

Io. Bapt. de Grossis Decacor. tom. 1. corda 4. mod. 1.

blioteche, nuoui fregi alle *M*ufe, nuoui Interpreti alle leggi, nuoui Maeſtri alle Catedre; onde degne ſi reſero d'eſſer da' tuoi Rè con ſempre nuoui, e più ſpecioſi priuilegi, ſopra ogn'altra di queſto Regno, copioſamente arricchite.

Clarisſima per le ſegnalate prodezze nell'armi, quali adoprando, per difeſa, ò della tua libertà, ò della autorità de' tuoi leggitimi Prencipi, ò della diuina Fede, e cattolica Religione contro de' Stranieri popoli, e circonuicini; hai dato ſempre à diuedere, quanto ben ti ſi adatti quel glorioſo Encomio ad eterna memoria nelle tue inſegne regiſtrato,

CATANA TVTRIX REGVM, INVICTAS SVPERO CASTIGO REBELLES. Idem Decacor. to. 1. corda 4.

Clarisſima per la Sceltezza de' tuoi Cittadini, delli quali ſi ſono ſempre proueduti di *M*agnanimi Condottieri gl'eſſerciti, di Giudici integri i Tribunali, di prudenti, e accorti Conſiglieri i Rè, di Gouernatori le Prouincie, di Abbati i *M*onaſteri, di Generali le Religioni, di Veſcoui le Chieſe, di porporati Prencipi il Sagro Collegio, di Sommi Pontefici il Vaticano, e d'innumerabile ſchiera di Santiſſimi Campioni l'Empireo. Idem Decacor. tom. 2. corda 9.

Cla-

Clarisſima per eſſer tu nido degl'Heroi, Ricetto de' Semidei, Sedia della Nobiltà, Eliſio de' viuenti, pompa della natura, pregio dell'arte, albergo della gentilezza, ſtãza de' piaceri, giardino delle delitie, luſinga de' penſieri, quiete de gl'animi, termine de' diletti, regia di Primauera, coro delle Sirene, ricca adunanza de' fauori del Cielo, e fortunato compendio delle bellezze della terra.

Mà doue ſon'io traſcorſo con la mia lingua à farti pompa delle tue glorie, ò *CATANIA*; quando che, altro non fù il mio intento, che di farti il prezzo à quelle, che nell'acquiſto del tuo Amico *MESSINESE*, à te ne riſultano? Anzi, che ti ſtò io dicendo? Eh, che s'egli è vero, com'è veriſſimo il detto di Girolamo; *Amicitia parem, aut facit, aut accipit;* voleua anche raggione, che à bello ſtudio, doppo le glorie del tuo Amico, à magnificar le tue, à quelle di nulla inferiori, col mio dire portato mi haueſſi: e ciò; e per ſodisfar à te ſteſſa, e per far chiaro à tutti, quanto perfetta ſia queſt'*AMICITIA*, mentre viene nella pari eccellenza di ambedue gl'Amici ſtabilmente appoggiata, dicendo il Filoſofo nel nono dell'etica; *perfecta illa*

S.Hieron.

Philoſ.9. eth.cap. 5.

Ami-

Amicitia eſt, qua viri boni, pari virtute prædití inter ſe coniuncti ſunt; e ſcriuendo ad Aleſſandro; *Eos Amicos comprobabimus, qui ſint nobis moribus non diſsimiles, & quibus magnis in rebus communis nobiſcum fortuna ſit*; d'onde poſs'io con ogni ſicurezza argomentare (ſeguendo la ſentenza del Sapientiſſimo Platone) che, mercè queſt'vguaglianza di merito di te col *MAMERTINO*; non ſolo, non ſarà giamai per vacillare la tua *AMICITIA* con quello; ma neceſſariamente per vie più ſempre perfettionarſi, *quapropter perſpicuum eſt ſimile ſimili neceſſariò ſemper Amicum eſſe*: anzi le glorioſe attioni dell'vno communicando ſplendori à quelle dell'altro, così ſi arricchiranno di luce, che temer non potranno giamai d'eſſere da inuidioſe caliggini eccliſſate, ma ſempre, e appo de' poſteri ſi renderanno più luminoſe, e più chiare; e appo il commune *M*onarca, in riguardo del lor merito impareggiabile, degne di premij ſegnalati; giache concordemente ad altro non coſpireranno in tutti i tempi, che alla illeſa conſeruatione di ſuo dominio; ed al maggior ingrãdimento di ſua Corona.

Ariſt. in lib. ad Alex. cap. 29.

Plato in lyſid.

Mà à che più tarda la mia lingua à trar fuori alla luce dal fecondo ſeno della noſtra

TE-

TESORIERA AMICITIA, per bilanciarne il valore, quell'altro ricco tesoro, che per solleuarti all'auge di tutte le maggiori grãdezze, e renderti sopra ogn'altra Città non men superbamente ricca, che santamente superba, così à te, come al tuo caro Amico *MESSINESE*, con cui già sei *cor vnum, & anima vna*, inuia l'Imperatrice del Cielo.

Qual questo tesoro si sia, richiedilo pure à te stessa, poiche già ne sei pacifica posseditrice; richiedilo al tuo cuore, che per la riceuuta di vn tanto bene ricolmo di gioia, pur anche nel tuo volto la fà gratiosamente brillare. E se à te l'estrema allegrezza lega à ridirlo la lingua, rende anche à me inhabile la grandezza d'esso à rozzamente abbozzartelo; nulla però di manco, trattandosi del più gradito oggetto, che possa ambire humanamente in terra, supplirà basteuolmente al difetto della mia lingua l'affetto del tuo cuore; auuengache ne può sufficientemente spiegarsi ciò, che cõ infinito giubilo dell'animo assai meglio si gode, che si racconta; ne deue stimarsi scarsamente spiegato, ciò, che accennato appena, eccita à plausi, & à giubilo gl'animi, e i cuori.

Hor non più dimora in cortesia, snodisi pur

pur la mia lingua à farti con, quanto è à me possibile, sostenuta diceria, superbissima pompa del tuo tesoro; non già in segreto erario riposto; ma dentro bensì d'vn bianco, ma picciol foglio compendiosamente reggistrato.

Vna *LETTERA* si è questa, che à te scriue *MARIA*, à te, dico, che la contratta *AMICITIA*, si come vna sol cosa ti fece con *MESSINA Amicus alter ego*, così anche per sua legge inuiolabile ogn'altro bene di quella ti fà senza dubbio cõmune *Amicorum omnia communia*.

LETTERA, dico, ma scritta non con altra penna; cred'io, che con vna di quelle de' più infuocati Serafini del paradiso, giache non d'altro è ripiena, che d'amore.

LETTERA, che di prodigij ricolma moue con suoi luminosi caratteri inuidia alle stelle.

LETTERA, nelle cui virgole si mutarebbero volentieri le linee degl'Orbi per potersi vantare di cingere l'infinito, e ne' suoi punti si trasformarebbero i pianeti con sicurezza di vincere ne' suoi splendori il Sole.

LETTERA, che contiene più fauori, che

accenti; più beneficij, che caratteri; più affetti, che parole; più misteri, che note; più arcani, che sillabe.

LETTERA amplissima, perche i meriti abbraccia della verginità di Maria, *Maria Virgo*.

LETTERA feconda di gratie, perche Maria medesima i meriti vi epiloga di Gioachino suo Padre, *Ioachim filia*.

LETTERA tanto più sublime, quanto più vien accresciuta coll'humiltà della Grã Signora, *Dei humillima*.

LETTERA gloriosa, perche tiene in se compendiati i pregi di quella maternità, che riguarda la figliuolanza d'vn Dio *Iesu Christi Crucifixi Mater*.

LETTERA, felicissimo augurio di sempre nuoue vittorie, perche è col nome nobilitata dell'antico inuittissimo Giuda, *ex Tribu Iuda*.

LETTERA autenticata col testimonio di Dauid per accertarti, che sarà fedele nell'osseruanza di sue promesse, *ex stirpe Dauid*.

LETTERA, medicina miracolosa, perche arreca in vn punto medesimo perfetta sanità alla carne, & allo spirito, *omnibus salutem*.

Let-

LETTERA tesoro inestimabile, perche porta seco la somma di tutti i beni, *Dei Patris omnipotentis benedictionem*.

LETTERA finalmente, dirò io, Insegna d'amore; Vessillo di pace, Tromba di concordia, Istrumento d'vnione, giocondissimo auspicio di non mai vacillante *AMICITIA* tra il *CATANESE*, e il *MAMERTINO* degna però di quel bel titolo dato già à quell'altra Lettera scritta dal Popolo Romano al Popolo Giudeo *Memoriale pacis, & societatis*.

lib. 1. Macab. cap. 8.

*M*à à che vò io più raggirandomi con il mio dire sul vago frontespitio di questa sagra *LETTERA* per farti pomposa mostra del tuo Tesoro: e lascia, lascia pure, ch'io più à dentro al contenuto m'inoltri; perche, non che vn Tesoro; ma vna miniera vi scorgo d'innumerabili tesori feconda: si è questi il patrocinio perpetuo, che in essa, come al tuo Amico, così à te sicuramente promette *MARIA*, *Cuius perpetuam Protectricem nos esse volumus*.

Oh, e chi mi dasse lingua, non men facōda, che velocissima nel dire, per farti in brieue interuallo di tempo il giusto prezzo alle tue fortune, che in sì poco numero di

parole epilogate si ritrouano,

Che se n'andasti già per l'addietro altiera, e superba, ò *CATANIA*; mercè il patrocinio d'vna Damigella di Maria, dico della gran Vergine, e Martire *AGATA*, tua nobilissima Cittadina, all'ombra del cui velo, quasi d'impenetrabile scudo, godendo trãquillissima quiete, ti schermisti mai sempre inuitta da ogni nemico incontro, ò dal Cielo, ò dalla Terra, ò dall'Inferno stesso minacciatoti; d'hora però innanzi con qual maggior sicurezza di tua salute; con qual maggior vantaggio di tua felicità; con qual più certa speranza di douerti trasricchire di celesti, e terreni tesori viuerai sotto il patrocinio della Regina delle Vergini, della Patrona di Agata.

E vaglia il vero, se *MESSINA* in te, mercè l'*Amicitia* trasformata, pregiandosi di esser Patria di *AGATA* (come apparisce in quel suo Votiuo decreto; degno in vero d'essere à lettere d'oro ne' tuoi fasti registrato) haue aggionto nuoui ornamẽti alle sue glorie, e conceputo nuoue sicure speranze di sempre maggiori felicità. Tu per la medesima *Amicitia* trasformata in *MESSINA* pregiandoti di esser Città di *MARIA* quai di-

In decr. voti de celebr. fest. S. Agathæ dat. 3. idus Decẽ. indic. 5. anni 1666.

diluuij di beni pensi scaricherà sopra di te liberale, e cortese il Cielo, mentre ricouerata starai sotto la tutela di sì Gran Signora.

Di quella, per le cui lodi si affatigano gl'ingegni più rileuati, si spennano gli vccelli di più grido, si vergano le carte più candide, s'empieno i volumi di più pregio, si arricchiscono le biblioteche più famose, e fioriscono i parnassi di allori più verdeggianti.

Di quella, ch'è chiamata, Gran Marauiglia da Crisologo, Pace del mõdo da Efrem Siro, Certa Allegrezza dell'vniuerso da Sã Germano, Mistico Sole da Riccardo di San Lorenzo, Cielo diuino da San Proclo, sede dell'onnipotente dal Boccadoro, solio reale dal Damasceno, Trono sopra tutti i troni da Giouanni Geometra, Madre della pietà da San Pier Damiano, prodigio celeste da Sant'Ignatio, bellissima Beltade da Georgio di Nicomedia, luce del mondo dal Beato Lorenzo Giustiniano, letto fiorito da Guglielmo Parigino, Raggio di Deità dal Mellifluo, riposo della Santissima Triade dal Dottor Serafico, Veste di Dio variata da Andrea Cretense, Porta del Cielo da Sãt'Agostino, Ornamento del mondo da San Cirillo d'Alessandria, nube leggiera da Sãt'Am-

l'Ambrogio, e finalmente lucido sereno da Sant'Anselmo.

Di quella, ch'è il paradiso delle delitie, il fonte delle dolcezze, lo sforzo della natura, il miracolo della gratia, l'astratto d'ogni virtù, il ristretto d'ogni perfettione, il modello della santità, la norma de' costumi, la regola del ben viuere, lo specchio della diuinità, il prodigio, lo stupore della diuina onnipotenza.

Di quella, che Dio prima de' tempi ne' suoi celati essemplari vide, amò, Scelse, fè capace con misericordia sua propria di partorir quel figlio, ch'egli col suo fecondissimo intendimento generato hauea eternamente.

Di quella, che nacque alla Terra, ma con la cittadinanza del Cielo, il cui viuere era tra gl'huomini, ma il conuersare trà gl'Angioli, Prole di Gioachino, & Anna, ma prima adottata da Dio surta nel mondo, ma germoglio di Paradiso.

Di quella, che nell'entrar nel mondo ritrouò sù la soglia, che l'aspettaua, la vita; *qui me inuenerit inueniet vitam*: al primo passo fù calzata di luce; *& Luna sub pedibus eius*: e per dir chiaro; nella sua concettione fù preuenuta dalla giustitia originale; nella sua na-

nascita fù accolta in grembo alla gratia; nella sua vita hebbe per compagna la santità, onde, essendo di tante perfettioni abbellita, meritò nella morte d'essere come la più scelta frà tutte le donne, coronata con corona di stelle; *& in capite eius corona stellarum duodecim.*

Ioa. in Apo.

Di quella, di cui è affabile il genio, il cuore amoroso, le viscere materne, gl'occhi benigni, pronte l'orecchie, cortesi le mani, libero l'accesso, ardentissimo l'amore.

Di quella, che essendo l'anima del cuor di Dio, sono anche desiderate le sue petitioni, gustose le dimande, grate le suppliche, dolci le preghiere al Padre; perche l'ama come primogenita, e primogenita così fauorita, che al dir di Bernardino da Siena *in omnium gratiarum effluxus quamdam accepit iurisdictionem.* al figlio, perche la confessa per Madre, e Madre così riuerita, che al dir di Ruperto, *in Cælis Regina Sanctorum, in terris Regina regnorum est.* allo Spirito Santo, perche la riconosce per sposa, e sposa così ben dotata, che al dir d'Epifanio, *bonorum ante nuptialiũ nomine Spiritum Sanctum accepit; dotis vero gratia Cælum, & Terram.*

S. Ber. to. 1. ser. 52.

Rup. in c. 4. cant.

Epiph. de laud. Virg.

Di quella, ch'è la segretaria di quanto nel

su-

supremo tribunale di Dio si decreta; la Tesoriera di quanto nel douitioso erario del Cielo si conserua; l'Arbitra di quanto l'vniuersal Signore gouerna: per le cui mani si concedono tutte le gratie, si dispensano tutti i fauori, si distribuiscono tutte le mercedi, si compartono tutte le ricchezze del paradiso; *Si quid salutis, si quid gratiæ in nobis est*, disse S. Bernardo, *id à Maria nouimus redundare*.

S. Bern. in Cant.

Di quella, il cui imperio non hauendo termini, ò confini men ampij dell'vniuerso; giache, come dice Ruperto, per raggion di sua maternità, tutto il regno possiede del suo amabilissimo figlio Giesù; *Mater Christi totum iure possidet regnum filij*, di cui stà scritto, *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*: non v'hà chi alla sua potenza resista, chi alle sue forze si opponga, chi al suo volere repugni; al suo braccio non v'hà impresa impossibile, supera ogni contrasto, sforza ogni ostacolo, abbatte ogni machina, spezza ogni durezza, vince ogni resistenza, trionfa d'ogni nemico, e come afferma il Mellifluo, *sicut in nomine Iesu, ita in nomine Mariæ omne genu flectitur Cælestium, Terrestrium, & Infernorum*.

Rup. lib. 3. in Cãt. c. 4.

S. Ber. ser. 2. de aduen.

Che più vuoi ch'Io ti dica ò *CATANIA*? hor

hor via conchiudiamo in vna sola parola il sommo delle tue fortune, con essertisi offerta per protettrice *MARIA*, hà questa anche Dio alla tua protettione interessato; poiche s'ella *est Adiutorium Altissimi*, come l'hebbe à chiamare San Bonauentura; non ti resta luogo di dubitare, dice Guerrico Abbate, che *qui habitat in Adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commoratur, tamquam sub vmbra alarum illius, postmodum in consortio gloriæ ipsius, tamquam in sinu consouebitur*: imperciochesicome il voler di *MARIA* stà perfettamente rassegnato al voler di Dio, così non puol questi, per compiacimento di lei non proteggere chi ella protegge.

S.Bona. ser. de Virg.

Guer.Abb. ser 1. de Assum. Vir.

Hor se hauendo tu per protettrice *MARIA*, *Cuius perpetuam protectricem nos esse volumus*, hai anche in sua compagnia per Protettore Iddio; che gratie, che fauori, che priuilegi, che difese non potrai tu sperare. *Cuius perpetuam Protectricem nos esse volumus*: scateni pure hoggimai, dirò io, à sua posta contro di te l'Inferno le furie sue; minacci rabbiosa la miscredenza; frema ingãneuole l'heresia; assalti violenta l'empietà; faccian empito in vna sol schiera assoldate le frode, gl'errori, gl'inganni, che assicu-

rata dalla protettione di Maria, ſchernirai intrepida le ſquadre infernali.

Cuius perpetuam Protectricem nos eſſe volumus: Arda il mondo di guerre; aſſordiſi l'aria da martiali metalli; corrano di ſangue i fiumi; ergansi in monti di cadaueri le campagne; ſi ſtanchi delle ſtragi la morte, e delle morti il ferro, ſotto l'ombra della protettione di MARIA riposerai in ſeno d'vna giocondiſſima pace.

Cuius perpetuam Protectricem nos eſſe volumus: ſi ſcuoti con raddoppiati violenti tremori per aſſorbirti la terra; fremi con ſtrepitoſi turbini di venti all'eſterminio delle tue campagne ſibilando l'aria; inalzi le ſue onde alle ſtelle per inondare i tuoi lidi orgoglioſo il mare; vomiti dalle ſue più profonde viſceere ſulſurei globbi, fiumi di fuoco il tuo Mongibello, che in nulla potranno recarti nocumento protetta da MARIA.

Cuius perpetuam protectricem nos eſſe volumus: ſi allontaneranno per ſempre dal tuo Cielo i folgori; trauolgeranno il camino da tuoi campi le gragnuole; reſtaranno sgombrati dalle tempeſte i tuoi mari; n'andranno lungi da tuoi golfi i Pirati; fuggiranno dal tuo recinto le careſtie; ſi dilungheranno da

tuoi

tuoi habitatori l'infermità; verseranno piog-
gie più salubri sul tuo terreno le nuuole; ren-
deranno omaggio con fiati più soaui al tuo
clima l'aure; arricchiranno il tuo suolo con
più benefichi influssi le stelle.

*Cuius perpetuam Protectricem nos esse volu-
mus*: vedrai d'hora innanzi con tua marauj-
glia produrre più scelti, e più copiosi fru-
menti i tuoi colli, le tue piane; più esquisiti
nettari le tue vigne; più dolci frutta i tuoi
giardini; più delicate carni i tuoi paschi; più
pingui cacciaggioni le tue selue; più sapori-
ti pesci il tuo mare, più preggiati vccelli la
tua aria; e così sourabbonderà de' viueri la
tua annona, che potrai senza tuo detrimen-
to; anzi con tuo estremo guadagno d'oro, e
d'argento, ò d'altre pretiose merci, farne
copia con continouo tragitto, e per ma-
re, e per terra al tuo caro Amico *MESSI-
NESE*.

*Cuius perpetuam Protectricem nos esse volu-
mus*: si prospereranno sempre più le tue in-
cette, andranno più sicuri i tuoi traffichi, si
moltiplicheranno senza numero i tuoi gua-
dagni, le case, i matrimonij, le figliuolãze.

*Cuius perpetuam protectricem nos esse volun-
mus*: con hauer per protettrice *MARIA* ha-

uerai in ogni tempo chi con le sue miseri-
cordie sollieui le tue lagrimeuoli miserie; chi
condisca con le sue dolcezze i disgustosi rā-
marichi della tua vita mortale; chi fortifi-
chi con la sua virtù le debolezze della tua
cadente natura; chi dia lena alla stanchez-
za del tuo spirito languente; chi sgombri
i spauentosi orrori delle tue disperate tri-
stezze; chi sani l'incurabili ferite del tuo
cuore abbattuto; chi spegna l'esecrabili fiā-
me delle tue sfrenate concupiscenze; chi
regga i pazzi furori de' tuoi sensi tumultuā-
ti; e chi con non più udita liberalità di gra-
tie in tutti i tuoi bisogni gratiosa, e benefi-
ca ti souuenghi.

*Cuius perpetuam ProtectrIcem nos esse volu-
mus*: sarà finalmente per te, ò *CATANIA*
la protettione di *MARIA* vn Arma celeste,
con cui di tutti i tuoi nemici felicemente tri-
onferai. Vn muro inespugnabile, con cui cin-
ta schernirai gl'empiti dell'Inferno. Vna
ferma Colonna da cui delle tue grandezze
si sosterrà l'eccelsa *Machina*. Vn saldissimo
Fondamento, sopra cui s'inalzerà la tua fe-
licità alle stelle. Vn scudo impenetrabile,
in cui dall'ira diuina si spunteranno le saette.
Vn verdeggiante Alloro, sotto le cui ombre
ri-

riposerai guardata da fulmini del Cielo. Vn quadrato Piedestallo, à cui immobilmente si appoggieranno le tue fortune. Sarrà vna miniera inesausta, che non ti farà giamai temer pouertà, ma colmandoti di tutti i beni, e del Cielo, e della Terra potrai cõ raggione vantarti, che *Venerunt tibi omnia bona pariter cum illa*, che così appunto te n'assicura il dottissimo Idiota, *inuenta MARIA inuenitur omne bonum*.

Idiota de laud. Virg.

Hor s'egli è così, come non chiamerò io *TESORIERA* la tua *AMICITIA* col *MESSINESE*, mentre da essa, quasi da benigno Cielo, così segnalati si spargono nel tuo seno i fauori; così ampij si dispensano i priuilegi? così abbondanti piouono le ricchezze? così pretiosi diluuiano i tesori? eh lasciami, lasciami pur ripigliar in bocca l'assonto Oracolo dello Spirito Santo, giache in te rimane così chiaramente auuerato, *qui inuenit Amicum, inuenit Thesaurum*.

E se il ritrouar tesori eccita gl'animi all'allegrezza, tu, che di tanti tesori nell'acquisto d'vn solo Amico ricca ti riconosci, giubila pure, festeggia, tripudia, e con mille esterni disusati segni di gioia fà à tutti le tue fortune palesi; pendano da tuoi balco-

ni mille bandiere, e quelle, che sono funeste insegne d'inimicitia, e di guerra, apparischino allegri Trofei di Amicitia, e di Pace. Ricopri di ricchi, e pretiosi arazzi, e di drappi d'oro, e di seta le tue mura, accioche diano in giorni sì lieti segni di festa anche le pietre. Inalza sù le tue piazze superbi Altari, perche darai con essi à diuedere all'inuidia, benche per altro cieca, che la tua *AMICITIA* col *MESSINESE* è così Santa, che ad altro non cospira, che à conseruare, anzi ad accrescere al maggior segno à Dio la Religione, la diuotione à *MARIA*, e per consequenza al tuo Monarca la fede; onde non men à te, che alla tua Amica *MESSINA* debbasi adattare quel nobilissimo Elogio *Vrbs Deo, Regique Suo fidelissima*. Cambia in templi le tue botteghe, giacche con questa *AMICITIA* cominci à trafficare tesori nō men terreni, che celesti. Accendi da per tutto luminose fiaccole, accioche dal lagrimar delle cere imparino à liquefarsi in lagrime di dolcezza anche i cuori. Adorna con mille, e mille lumi le tue finestre; perche mutando con essi la notte in giorno, non si addormentaranno così tosto le tue allegrezze. Inuia razzi volanti per messaggieri alle sfe-

Carolus V. in epist. ad Messan. die 24. feb. 1518.

re

re à palesargli le tue gioie; e col rimbombo delle bombarde metti in fuga le nuuole; accioche ancor teco festeggi ridente, e sereno il Cielo. Ergi finalmente, non che vno, ma più Archi trionfali; accioche per essi in carro di maestà carica di tesori passeggi trionfante à suono di trombe, di pifari, e di tãburri la tua *TESORIERA AMICITIA*; e applaudendo ancor io alle tue felicità, terminerò la mia succinta Oratione con quel nobilissimo Epifonema dello Spirito Santo, *Beatus, qui inuenit Amicum verum.* Eccl. 25.

IL FINE.

In lode

DEL M. R. P. GIOVANNI RISI

Scrittore della Relatione della Sollennissima festa della Sagra Lettera scritta à Messinesi, celebrata in Catania.

Del Signor D. Giouanni Raineri, e Belluto, Maestro Cappellano della Matrice della medesima Città.

SONETTO,

Tu, che poggi à narrar con alto stile
Per la *Chiara Città Maria* festante,
O quanto di *Gesù* l'amato, e amante
Discepolo, rassembri à te simile?
Quello, con occhio d'Aquila sottile,
La Vergin rauuisò di Sol raggiante,
E Tu l'additi ancor frà tante, e tante
Inuention, qual Sol trà vago Aprile.
Curuossi Cinthia alle sue Piante belle,
E fino à terra il Popolo curuato
Tu mostri pur de le *Città Gemelle*;
Doppio Senario d'Astri il Capo ornato
Rendè di Quella, e à Te delle Sorelle
Corona appresta il *Gemino Senato*.

RELATIONE

DELLA SOLLENNISSIMA FESTA

della Madonna della Sagra Lettera, celebrata la prima volta nella Clarissima Città di Catania, in quest' anno 1667.

'Egli è vero, che il ritrouar vn' amico, è l'istesso, che ritrouar vn tesoro, come lo dice lo Spirito santo, *Qui inuenit amicum, inuenit thesaurum*, è anche verissimo, che non v' hà mezzo più atto à cõseruar questo tesoro, e nõ perderlo giammai, quanto la simigliãza, & vniformità di genio dell'vno, à quello dell'altro amico. Perche essendo l'amicitia vna stretta vnione di animi, non puol quest'vnione lungamente durare, quando il voler dell'vno, non è à genio del voler dell'altro: quindi si mosse à dire Plutarco, *Principium Amicitiæ, ac stabilitas in similitudine studiorum, ac morum maximè consistit, earumdemque rerum appetitio, ac auuersatio ob affectuum animi similitudinem primò homines coniũ-*

Eccl. C. 6.

Plutar. de Adulat. & Amicit.

A *git,*

git, ac continet. E questa cõstitutione di temperamento, e d'inclinatione, rese cosi stabile, e dureuole l'amicitia trà Eurialo, e Nisso; de' quali hebbe à cantar Virgilio

Aeneid. 9. *His amor vnus erat, pariterque in bella ruebant*.

Ciò supposto m'assicuro di poter cõ ogni franchezza affermare, che la contratta amicitia tra la Nobilissima, ed Essemplar Città di Messina, e la Clarissima Città di Catania, non habbia giammai da vacillare; anzi ad onta di quanto mai di sinistro potrà portare, ò il caso, ò la fortuna, ò l'inuidia, hauerà sempre più perfettamẽte da stabilirsi: mercè che essendo ambidue queste Città, feconde genitrici di huomini generosi, e magnanimi, sono anche per conseguenza vniformi di genio, e simiglianti nel volere, non solo nel conspirare à quelle attioni, che essendo proprie di animi nobili, rendono appresso de' posteri, immortale il nome, & eterna la fama: come sono le prodezze nell'armi, l'accortezza ne' consigli, la prudenza ne' gouerni, la peritia nelle scienze, e tutto ciò che riguarda la conseruatione, ò di se stessi, e del proprio honore, ò della pace di questo Regno, e dell'auttorità, e dominio del lor Monarca; ma etiamdio nel promo-

uere,

uere, ed accrefcere con il culto di Dio, ch'è à tutto il Cattolicifmo commune, la diuotione, ed offequio verfo de' Santi, e fpecialmente verfo la Regina de' Santi, dico la grã Madre di Dio, Maria fempre Vergine. Quãto verfo di quefta gran Signora fia, e dell'vna, e dell'altra Città tenero l'affetto, e fuifcerato l'amore, non è da poterlo così facilmente ridire. Pare in verità, che habbia Iddio dato ad amendue verfo di quella vna certa naturale propenfione à preftarle tutti i maggiori honori, che da humane creature poffano mai fperarfi. Diffi (natural propenfione) ftante effer di loro così antica la diuotione di Maria, che altamente radicata ne' cuori de' fuoi Cittadini, venendo diffufa da' Padri ne' figli, gli è diuenuta connaturale. E vaglia il vero, fe noi fauelliamo della Città di Meffina, quefta mercè la predicatione del Dottor delle gẽti Paolo Apoftolo, appena riceuè colla fede di Crifto la cognitione della Vergine fua madre allora ancor viuente, che fubito ne' petti de' fuoi Cittadini, quafi in difpofta materia accendendofi verfo di quella il fuoco d'vn teneriffimo amore fenza fraporre indugi, le inuiò come à fua Signora Ambafciadori per

per riuerirla, ed ossequiarla: onde acqui-
statane la sua preggiatissima gratia, meritò
di riportarne quel fauorito Chirografo, per
cui assicurata venendo della sua perpetua
protettione, si chiamò d'indi in poi con no-
me honorifico la Città di Maria. Ne hò io
quì di mestieri di far con la mia penna pale-
se, sin'à qual segno arriuino le diuote dimo-
strationi d'affetto, le pompe ossequiose, che
fà ogn'anno questa Città verso la Vergine,
sollennizzãdo la memoria del da lei riceuu-
to Chirografo, venendo non che da vno, ma
da mille eruditissimi scrittori acconciamen-
te in pieni, e copiosi volumi rapportate, e
descritte: ma solamente sarà mia obligatio-
ne, per vbbidire a' cenni di chi hà potuto
comandarmi di fare, se non in tutto, alme-
no in parte chiaro à gli assenti; quanto per
assecondare, non tanto il genio della sua ca-
ra amica Città di Messina, quanto il proprio
nell'honorare, ed ossequiar Maria habbia
operato questa Clarissima Città di Catania
nel present'anno nel celebrare la rimẽbran-
za della riceuuta del sudetto Chirografo
hauuto da lei, e con ragione, come à se stes-
se fusse stato scritto, ed inuiato dalla Vergi-
ne. Dissi, per assecondare il proprio genio,
che

che genio veramente si può chiamare quello di Catania in ossequiar Maria, mentre che io ritrouo esser così antica la sua diuotione verso di quella, che come riferiscono grauissimi Autori, molti anni auanti l'Incarnatione del Verbo, stando ancor ella immersa, e sepolta nell'oscure tenebre della gentilità, venerar soleua con atti di adoratione, e con publica festa vna statua rappresentante vna Verginella, figura senza dubio di Maria, che portaua nelle sue braccia vn leggiadro Bambino, qual douea da quella senza far perdita della sua verginale integrità partorirsi à suo tempo alla luce; al che alludendo il Carrera eruditissimo historico dell'antiche memorie di Catania.

Siluag. de Vict. Verbi Dei.

Carthag. hom. 17. lib. 6.

Apud Carreram lib. 1. c. 27.

& Ioan. Bapt. de Grossis Dechacor. chorda 2. modul. 1.

Mos erat antiquus Catanæ fœcunda priusquam
Conciperet Christum, Virgo pudica Deum;
Vt Gens ignotæ celebraret festa puellæ
Gestantis nati pignora cara sinu.

Hor se, così antica è di Catania questa religiosa propēsione in honorar la Vergine, non recherà marauiglia se mercè l'amicitia vltimamente contratta con la Città di Messina, entrata ancor ella à parte de' fauori, à quella dalla medesima Vergine per sua lettera largamente compartiti, habbia con-

istra-

istraordinarij segni di cordiale affetto, di affettuosa diuotione intrapreso à sollennizzare à gloria di essa, di detta Lettera la memoria. Ne si dia à credere il curioso Lettore, che per narrare la verità del successo, habbia io da diportarmi da Oratore auualendomi de' Rettorici ingrandimenti; poiche essendo stata per se stessa così superba la festa, e mercè l'innata, e generosa magnificenza de' Signori Catanesi con tali sollenni pompe, e ricchi ornamenti illustrata, che non hò io punto bisogno di mendicare abbellimenti dall'arte, per renderla appo gli assenti riguardeuole, ed appo gli posteri memorabile. Anzi tenga per indubitato il Lettore, che ne tampoco adempirò in questo le parti di diligente Historico, poiche essendo stata così grande la moltitudine, e varietà delle cose, che in essa vi concorsero, ne passarò molte in silentio, per non hauerle potuto così ageuolmente notare per rapportarle in questi fogli.

Ma per non tener più sospesa la ragioneuole curiosità di chi legge, venendo alla narratiua dell'Istoria, dico come Domenica alli ventinoue di Maggio giorno della Pentecoste, cominciarono à far mostra del loro

ro

ro animo deuoto verso la gloriosa Vergine della Sagra Lettera i Catanesi. Apparecchiarono perciò gl'Illustrissimi Senatori nella publica Loggia soura vna bara vestita di drappi di seta quel superbissimo Quadro della Madonna della Lettera, che fù cortese, e preggiato dono dell'Illustrissimo Senato della Città di Messina, con quattro grandi, e massicci candelieri d'argento con accesi cerei per far la sera con applauso commune vna publica processione per la Città. Che nel tardi della giornata s'ordinò con quattro tamburri, con la musica, col Senato, resa numerosa da copia grande di Nobiltà, di Mercadanti, gente di Corte, ed altre honorate persone, ciascheduno portando nelle mani accese torcie di cera. Fecero i Giurati tanto all'vscita della Loggia, quauto all'entrata del Duomo vna copiosa salua di mortaletti. Vedeuasi per tutte le strade cō vniuersale tenerezza d'affetto, e numeroso concorso applaudere alla deuotione, buttandosi da molti sul quadro copia grande di rose, e confetture; si che in questo primiero applauso, si hebbe il preludio della futura, e celebre sollennità, che ogn'vno con replicata gara andaua apparecchiando. Fù

col-

collocato sù l'Altare maggiore, sotto vn maestoso baldacchino, riccamente adornato d'argentarie; oue concorsero di continuo per più giorni i Catanesi, à piena bocca celebrando la magnificenza, e profusa liberalità de' Messinesi.

Era precorso à questa processione, à gran numero per le strade della Città l'apparecchio delle bandiere, ciascuna inalzata con salue di mortaletti, delle quali per più distintamente narrarle, ragionaremo in altro luogo, diuisando per hora dell'vniuersale luminaria, che fù per ogni luogo della Città. Così dunque il Martedì la sera, che fù l'vltimo del cadente mese, si diè principio ad vna sollennissima luminaria, giamai per l'addietro in altre, e simili occasioni così pomposamente pratticata in queste parti. Non vi era, ò fosse palaggio, ò picciola casetta, non piazza, non istrada, non cõtorno, oue con accese fiaccole, e spesse lucernette non rilucesse l'amore de' Catanesi, e poteuasi dire acceso da doppio fuoco, e da quello che ardeua per tutto, e dall'altro della viua suisceratezza, che bruggiaua, fomentato dalla diuotione nell'interno de' cuori. Spiccauano oltre modo le botteghe de' Merca-

dan-

danti, illuminate da per tutto con gran numero di torcie, così quelle delli Scarpari, come le due piazze della Fiera, e San Filippo, onde più di esse si godeuano la capricciose inuentioni. Fù grande il concorso delle genti per tutte le tre sere, nelle quali il Senato replicò, e nel Campanile, e nel suo Palazzo la luminaria, con aggiugnere alli balconi di esso, oltre à gl' altri lumi varie torcie di cera; facendo pure per ciascheduna di esse sere la salua di ducento mortaletti, quale dipoi cõtinuò al medesimo numero al Venerdì mattino, essendoui nell'vltima di quelle la salua dell'artegliarie de' baluardi.

Si applause il Giouedì alli due di Giugno col suono di tutte le campane; e nella sera del medesimo giorno assistè il Senato con le toghe, accompagnato da tutti i suoi ministri alli primi vesperi, con copiosissimo numero di Nobiltà, e di altra gente:

Vscì la luce del seguente giorno di Venerdì, e si rese vie più chiara di quel che suole à noi apparire negl'altri giorni, accresciuta da quella d'vn'accesa, e viua diuotione: imperciochè cõcorsero per tutte le Chiese in gran numero le genti, alle Communio-

ni, e ſpecialmente al Duomo, oue proceſſionalmente concorreuano le Compagnie, e le Confraternite. Frà le quali furono non poco riguardeuoli due Cõgregationi di giouani de' Padri della Compagnia di Gieſù, precedute da'tamburri con li ſtendardi, con varij figliuoli veſtiti diuerſamente rappreſentanti, chi Angioli, chi altri perſonaggi. Il numero di quelle gẽti, che communicarono il Sagro cibo dell'Eucariſtia, giuſta la commune eſtimatione, aſceſe alla quantità di più di diece mila perſone. Seguirono le ceremonie della meſſa ſollenne, cantata in muſica, aſſiſtendoui il Senato togato, e ſuoi miniſtri con le ſolite ſalue de' mortaletti, acclamandoſi col Panegirico à tanta ſollennità, ed all'applauſo commune di gente innumerabile iui concorſa; e nella metà della meſſa communicarono parimente li Senatori il diuino pane: ſeguendo ſempre di continuo le communioni di altre perſone.

Dopò che nel piano dell'herba, così chiamato, Iacopo Honorato, Santoro di Marcheſe, e Leonardo Sances, refocillarono la fame di più di cento poueri, con diece piatti di delicate viuande; hauendoſi prima rinforzato lo Spirito nella Chieſa Maggiore, col

col piatto della tauola di Dio. Delli quali poueri, alcuni di rispettata conditione furono segretamente cibati.

Seguì inoltre nella sera del medesimo Venerdì, non men lucida del suo meriggio, la sollenne processione, che ci seruirà di guida, e ci farà la scorta per doue s'incaminò, accioche si possano ordinatamente accontare le varietà delle bandiere, e l'artificiosi capricci delle botteghe.

Qual Processione fù preceduta dalla nobilissima Compagnia delli Biãchi molto numerosa, giammai solita vscire processionalmente in altre occasioni, fuori che nella sollennità del Corpo di Cristo, con quattro tãburri: e così di mano in mano seguiuano tutte l'altre compagnie numerose, oltre l'vsato, colla nuoua fondata sotto il titolo della Sagra Lettera di Maria composta di Dottori nel presente anno: tutti i Conuenti delle Religiose famiglie, somministrando à sue spese il Senato alle Religioni Mendicanti i cerei: e nel fine di esse li due Cleri della Colleggiata, e del Duomo, conducendo sù le spalle quattordeci Religiosi, vicendeuolmente mutando, dentro ad vna ricca bara d'argento, di delicato lauoro con le colõ-

ne, e freggio di ſmalto in oro, vn Capello di Maria Vergine, che cõſeruaſi nella Chieſa de' Padri Geſuiti; eranui appreſſo di eſſa bara dodeci grandi torcie di cera di peſo di trẽta libre l'vna, mandate dal Senato, che pure ſi acceſero nelle ſagre cerimonie della Meſſa, e de' Veſperi. Fù dallo ſteſſo Senato nell'vſcir della Chieſa ſalutata la ſagra reliquia con la ſalua di cento mortaletti, e fù pure copioſiſſimo il concorſo delle diuote perſone, d'ogni ſeſſo, d'ogni età, e conditione, che giua appreſſo di eſſa.

Vedeuaſi, cominciando dalla prima vſcita della Proceſſione, tutto veſtito, & adorno di drappi di ſeta il Palazzo de' Senatori, pendendo da' ſuoi balconi, cinque gran bãdiere di ſeta, giorni auanti inalzate.

Fù abbellita la Loggia da' Padri della Cõpagnia di Gieſù con vna pompoſiſſima machina, rappreſentando in eſſa vn'artificioſo mare dell'ampiezza di trenta palmi; dẽtro al quale nauigaua in giro moſſa con artificio vna naue vagamente compoſta, e riccamente adornata: era della grandezza di palmi venti, con varij capricci ne' fianchi inargentata, portaua vele negli alberi di tele d'argento, con ſarte di fettuccie di ſeta,

e negli

e negli orli di essa, eranui numerose bandie-ruole, piena per ogni lato di copiosi lumi di cera. Stauano sù le gabbie, e nella poppa inalberate l'armi di Messina, che parimente si vedeuano effiggiate nel petto d'vn'aquila Reale attaccata alla prora. Figuraua questa Naue, quella che in Girosolima condusse gl' Ambasciadori Messinesi per approdare al primo lido di quelle contrade, à riceuere il sagro foglio di Maria; quali sul largo di essa naue con altri personaggi di comitiua, si vedeuano riccamente addobbati. Staua nel mezzo di due ampie, e spatiose pareti inorpellate assisa in vn trono maestoso frà vn gruppo di Angioli la Vergine, che aspettaua l'Ambasciaria; sotto di cui vi collocarono la Città di Girosolima. Era il tutto e per la dispositione delle cose, e per la sontuosità degli addobbi, e per l'ordinanza dell'architettura, degna oltre modo d'ammiratione, e di lode.

Seguiua la bottega di Giuseppe Ansalone Orefice, pretiosamente adornata nelle sue mura di varij piatti d'argento, e piccioli quadretti di pretiosa stima. Collocò in vn' artificioso mare, dentro ad vna ricca conca variaméte abbellita d'oro massiccio,

vn'ingeniosissima statua di Nettuno parimente douitiosa di ricchi arredi, che col suo tridente frenaua, tenendoli sotto a' piedi, due mostri marini; quiui naufragaua la vista di ciascheduno, portata à fermarsi immobilmente in mezzo all'onde di quel mare, giammai resa satia di vagheggiare così bizzarro artificio; impercioche componeuansi e l'vno, e gl' altri cō ogni viua espressione della natura, e sforzo dell'arte, di numerose turchine, granate, rubini, e smeraldi, ed altre pietre di pretiosa stima, vagamente compartite di grosse, e bianche perle, con l'intrecciatura di finissimi coralli. Scherniua il fauoleggiato dominio del mare di questa finta Deità, il seguente Epigramma, con ispiegare, che vn picciolo, e lieue foglio di Maria delude assai meglio la sfrenata licenza di quei due mostri delle Messinese maremme, Scilla, e Cariddi.

Quid iuuat ò Neptunne tibi, si monstra marina
Frenas, esque omnis Rex, Dominusque maris;
Dū Mariana tuā, Zanclæ, Scyllamq; Caribdim
Paruula Charta regit, littera sacra domat?

Alzossi da presso à questa bottega, da' Padri Chierici Minori vn superbo arco trionfale, vestito di carte capricciosamente abbel-

bellite d'argento, e vagamente sparse d'orpello. E ben alluse il suo apparecchio al trionfo di così inaspettata sollennità, inarcando ciascuno per lo stupore le ciglia all'insolita pompa; e per più chiaramente esprimere i voti communi intẽti al fine d'vna perpetua stabilezza di così celebre festiuità, teneua tra la Chiaue nella prima affacciata, vn Quadro colla Martire Catanese, che colle mani stese abbracciaua, quiui parimente dipinte le due Città Messina, e Catania, che tenendo il volto in verso al Cielo, priegaua dal supremo Nume immutabile fermezza d'amicitia fra ambidue, con quel versetto dell'Hinno che canta la Chiesa.

Adstringe Pacis fœdera.

E nell'altra veduta dell'arco in vn nuuolo eraui la Madonna della Lettera pure effiggiata in vn'altro Quadro, à cui dedicandosi la presente sollennità, à grado delle dimenticate, ed abbolite discordie, diceuansi le seguenti parole, come cõ epilogato elogio

Beatæ Mariæ de Littera, ob Literatæ dissensionis ergo.

E salutarono all'entrata dello stesso Arco li stessi Padri il Sagro Capello di Maria, con la salua di cento mortaletti.

Ap-

Appresso mirauasi l'artificiosa bottega d'Antonio Torre Argentiere. Che nella prima veduta di essa formò vn vago, e gentile giardinetto di più cucchiai d'argẽto cõ la leggiadra intrecciatura di varij fiori, e frutti di cera: e nel mezzo di esso vi era collocata vna massiccia fontana d'argento, che mandaua ricchi zampilli di perle, posta dauãte à piedi della Vergine della Sagra Lettera con gli Ambasciadori Messinesi, vestiti di ricchi addobbi, e di pietre pretiose. per significare, che la concordia, e l'Amicitia è vn fiorito, ed ameno giardino, ma che gli è necessaria per non inaridire la gratia celeste, e perciò quiui perpetua si argomentaua la contratta tra'Messinesi, e Catanesi, come inaffiata da quella di Maria.

Quì era inalzata la bandiera di Girolamo Meroldi, Giuseppe Tropia, Mario li Noci, ed Antonio Torre, di cui hora ragionauasi, Argentieri. Quale la vscirono alli trentuno di Maggio à suono di trombe, e tamburri con la salua di cinquanta mortaletti. accõcia tutta artificiosamente di varij piatti, bacili, ed altri vasetti d'argento, di longhezza di palmi diciotto, che fù di superba, e vaghissima veduta.

Era

Erà per tutto pomposo, e superbo l'apparato, non rimanendoui di ciascuna casa, picciola parte, che non fosse nelle sue mura variamente adornata, e pendeuano per ogni finestra. ò di seta, ò di altri industri lauori numerose le bandieruole. E così più oltre passandosi, s'incontraua la bandiera della Mastranza delli Scarpari di seta trasparēte di più colori, capricciosamente intessuta, della longhezza di quindeci palmi, che fù alzata alli ventinoue di Maggio con la salua di cinquanta mortaletti; con la quale insieme si alzarono altre tre; vna di riccamo di oro di palmi diciotto in quattro falde della Compagnia della Misericordia: vn'altra di seta cruda vagamente intrecciata, e quella di Paolo di Stefano Maestro di guarnimenti, di varie tasche di coiro di palmi diciotto, con vn vago intrecciamento di fettucce, il quale apparecchiò parimente con somma vaghezza la sua bottega, con inorpellate colonnate di carta adorne di rose, e picciolì quadretti, e rappresentò nella prospettiua tra vna luminosa nuuola ricca di ambre, e di coralli, la Gloria Beata, sotto di cui si apriua vna picciola, ma vaga saletta d'asprinio d'oro con pretiosi addobbi, nella quale

collocata vi ſtaua con ogni politezza la grã Vergine Madre, e quiui da preſſo gl'Ambaſciadori Meſſineſi con altri perſonaggi di corteggio riccamente veſtiti, à quali porgeuaſi quella Sagra Epiſtola ch'ella ſcriſſe à Meſſineſi. E qui la gloria di Meſſina s'eſpreſſe, punto ſoggetta alla vicendeuolezza del tempo dopò la riceuuta di quel fauorito foglio di Maria, colla ſomiglianza dell'immarceſcibile del Paradiſo, da cui come da inesauſta ſcaturigine deriuò la propria.

Seguiua l'Altare delli Padri Carmelitani della Madonna dell'Indrizzo, chiamati di Monte Santo, che fù di belliſſima veduta, variamente acconcio, ed abbellito di fiori, e copioſi lumi, con diſpoſta politia ordinato. E non lungi da eſſo eraui vn'altra bandiera di palmi ſedeci di longhezza, bizzarramente compoſta di faccioletti di ſeta, con altre vaghezze adornata.

A cui ſtaua da preſſo quella ingegnoſiſſima di Pietro Mammana merciere, vſcita alli due di Giugno della longhezza di palmi quattordeci, tutta congegnata d'artificio di polue nera; capricciosa fù l'inuentione, imperciocche al paſſare della Sagra Reliquia da pochi riſapendoſi la ſegreta compoſitione,

ne,

ne, diè, attaccandole il fuoco, piaceuole, ed inaſpettato trattenimento.

Troppo lũga pezza ci tratterreſſimo nella piazza di San Filippo, ad eſſa peruenuti, quando minutamente di ciaſcheduna bottega; e del copioſo numero delle bandiere, così grandi, come picciole, voleſſimo far ragione. E fù frà l'altre riguardeuole la bãdiera di Giuſeppe Tudiſco merciere, della longhezza di palmi ventidue, vagamente inteſſuta di fettucce di ſeta, colorite di varie guiſe; inalzata alli ventitre di Maggio, con la ſalua di venticinque mortaletti, con le trombe, tamburri, ed altri ſtromenti da ſuono, buttando inſieme copia grande di roſe, e confetture dalle fineſtre.

Vi furono nella medeſima Piazza e la bandiera di Tomaſo Cipolla merciere cõpoſta di varie ſete ſciolte di più colori; il quale pure acconciò come vn picciolo tempio, con vno polito altarino la ſua bottega: e quella vagamente addobbata di confetture, di Ceſare Malerua; e quella ingegnoſiſſima de' Peſciuendoli, lauorata di cocchiole; e quella d'vn tal biſcottaro, compoſta parimente de' ſuoi lauori: ed vn'altra di piccioli tortani di pane con altre numeroſe, che

lungo farebbe il ridirle.

Spiccaua oltre modo la bottega di Francesco Carini, oue in vn'ampio sfondato eraui vna picciola Naue, che per quanto potè l'arte imitare, daua naturale il suo moto: e fra tanto pronta si mostraua sù la piazza della poppa la soldatesca, sonando le trombe, ed i tamburri col dar fuoco all'artegliarie, affacendandosi parimente i marinari ad inalberar le vele, ed à comporre le sarte; inuiandosi per la volta di Messina, ricca di quel preggiato dono della Sagra Lettera di Maria, di cui tanto meritamente ne và superba quella Nobilissima Città; E nella parte dauanti della stessa bottega, vi collocò la gloriosa Vergine cõ gl'Ambasciadori Messinesi prostrati à suoi piedi riccamẽte vestiti, e fù da ciascheduno de'riguardanti sommamente ammirato, e lodato l'ingegnoso artificio. Era finalmente tutta la sudetta Piazza pomposamente adornata, con ricchi apparati, con archi vistosi, con vaghi sfondati per le botteghe, con numero copiosissimo di lumi, con fresche sorgiue di capricciose fontane, onde sembraua vn teatro di varie, e curiose marauiglie. Non tanto distante da essa si vedeua la fiorita ban-

die-

diera di Vicenzo Buffone aromatario, intessuta leggiadramente di rose.

Seguì l'Altare de' Padri Agostiani, variamente adornato di fiorami ordinatamente compartiti, di vistose carte per le scalinate, con lumi copiosi di cera.

Vedeuasi appresso quello de' Padri di Sā Francesco in trè affacciate à Piramide, con palliotti di argento, acconcio politissimamente: e staua sù la cima della Piramide la Vergine della Lettera di rilieuo, con le due Città *Messina*, e Catania, tenendo quella in mano vn ramo d'vliuo, espresso simbolo di pace; questa vn mazzetto di spighe, simolacro di abbondanza: in segno che la pace, e l'amicitia, fà subito matura messe, ed vbertosa raccolta di copiosi frutti di beneuolenza, come bene si poteua discernere coll'occasione della presente sollennità, ed argomentare dal tenero affetto di ciascun Catanese. Era tutto il Teatro di questo altare pomposamente apparamentato, con vistose bandieruole, e numero grande di lumi.

E venendo alla piazzetta di San Martino, quiui primieramente s'incontraua la capricciosissima bandiera d'Erasimo Corsa-

ro, e Francesco Statella, lauorata ingegnosamente di varie sete sciolte della longhezza di palmi quattordeci, alzata alli trentuno di Maggio à suono di trombe, e tamburri, con la salua di trenta mortaletti. Vi si miraua frà gl'altri capricci effiggiato vn cuore, che in mezzo di se teneua l'armi di Messina, e Catania, soura del quale vi staua la figura d'vn'anima: à cagione, mi penso, che gl'amici veri, ed ignudi di simulate fintioni, debbono essere *Cor vnum, & Anima vna*: che effettuato scorgeuasi in quelle due amiche Città, ne' primi tratti della loro amicitia. E quì si recauano in ricordanza le scābieuoli dimostrationi d'affetto, appena fra esse loro hauēdo passati i primi segni di amica corrispondenza.

Fù nella medesima piazzetta da Francesco, & Antonino Sinatra, con Agatino Rosso fabricato vn politissimo Altare, adornato con carte vistose, di fiorami, e numerosi lumi, vestendo parimente tutto il contorno di superbi apparati.

Ed il Signor Don Pietro Moncada come Gouernatore delli Bianchi inalzò nell'istesso luogo à nome della Compagnia vna vaghissima bandiera di drappo di seta listato,

ac-

accendẽdo per tutta la prospettiua dell'Oratorio, e delle scalinate copia grande di lumi.

Da quà passando alla strada delli Pannieri, si vedeua vna numerosissima ordinanza per tutte le finestre, di picciole bandieruole, compartite nel mezzo della strada medesima dal molto numero delle grandi, con insieme la curiosa veduta delle botteghe tutte maestosamente adornate.

Compariua la prima (giusta l'ordine della Processione) quella di Giacinto Bertuccio, ed Angelo suo figlio tutta vestita di tele d'oro, e d'argento, guernite di merletti parimente d'argento, alzando nella soffitta vn lucidissimo Cielo d'orpello. Erano in essa con ogni politezza architettate le due amiche Città, portando il famosissimo Porto di Messina onde douitiose di monete d'argento, dentro al quale artificiosamente nauigaua vna ricchissima naue, con le sue sarte di catene d'oro, e bianche filze di perle. Nel mezzo delle quali Città vi staua collocata con ricchi addobbi d'oro, e di perle, la Gloriosa Vergine della Sagra Lettera, da cui in atto supplicheuole chiedeua la Martire Concittadina, che in valore della sua com-

communicata Lettera, mercè la nuoua amicitia, alla sua vera Patria volesse, si come dell'acque hebbe per l'addietro l'assoluto dominio, hora con replicar marauiglie, estinguere le rouēti fiamme del Mongibello, che quì da presso al viuo effiggiato s'ergeua. Fù di pretiosissima stima delli stessi la bādiera, che alzarono alli ventitre di Maggio di palmi diece di longhezza, tutta composta d'intrecciate filze di coralli, ornata con merletti d'argento, facendoui la salua di venticinque mortaletti, à suono di trombe, e tamburri, con buttar copia di rose, e confetture dalle finestre.

Staua à lato à questa, la bottega d'Antonino Malauigna, non solo vistosamente addobbata, ma colma al sommo di misteriosi capriccicci. Era la vestitura di varij drappi di seta, adorna con gran vaghezza di più intrecciate fettucce, e merletti d'argento, e d'oro: si sospēdeua sù l'ali nel mezzo della soffitta vn'Aquila reale, che in ambidue l'artigli teneua due fiorite corone di rose, facendo segno di volerne coronare i capi, à grado della nuoua amicitia, delle due Città Messina, e Catania quiui di rilieuo rappresentate. Eraui sotto à quella il Caduceo

ceo di Mercurio espresso geroglifico della concordia, e della pace, come ne fà fede Pierio; e conforme attesta il medesimo fù presso alli Romani Augusti, come furono Hadriano, Traiano, Antonino Pio, e Seuero, viuo simolacro di felicità; e della vniuersale felicità in vna moneta di Giulia Mamea coll'iscrittione. *Publica Fælicitas.* Si che ben s'esprimeua con la sudetta inuentione, che la concordia, e l'amicitia delle sopranominate Città, è per accrescere à tutto questo fioritissimo Regno la pace, non già per menomare la felicità di tutti i suoi habitatori, come potrebbe argomentare l'inuidia; ed al suo Monarca il sommo della gloria, prestandoli vnitamente con prontezza maggiore, e fedeltà il douuto ossequio d'obedienza. Si alluse leggiadramente al tutto co' seguenti versetti, racchiudẽdosi insieme il capriccio dell'inuentione di questa bottega.

Pier. Valer. lib. 15. Hierogl. vbi de Caduc.

Doue hà trono la Pace
Gloriosa, e sicura
Posa l'Aquila Ibera
In sì fastosa, e lieta Primauera,
Di voi gode, in voi gode
Concordi, e fedelissime sorelle

D Ca-

Catania, e Messina:
E per mostrar le gratie sue amorose,
Vi corona di rose.

Ma il grato nome di pace, ed amicitia m'hà cõdotto fuori del mio semplice ragionare, professando in questo raccõto di sfuggire ogni, benche picciola digressione. Seguiua la bottega d'Ignatio di Domenico cappellaro, che l'apparò di drappi di seta, variamente adornandola di rose, ed altri fiori, alzando soura vn polito altarino ricco d'ornamenti vn Quadro della Madonna della Lettera.

Quindi passando all'altre botteghe di più degna ricordanza, nella stessa strada, s'offriua quella di Sebastiano Portughese, vaga à maggior segno: che vestilla e nel tetto, e nelle mura di pretiose tele d'oro, e d'argento. Volle far grata mentione dell'Atto, e promessa fatta da amendue le Città Messina, e Catania, di celebrare scambieuolmẽte, vna la festa della Sagra Lettera, e l'altra quella della Martire Catanese. E à tal cagione collocò la Regina delle Vergini in vna vaghissima nuuola frà vn gruppo d'Angioli con l'Atto in mano de' Messinesi, qual porgeua alla Vergine Agata posta nel mezzo d'vn

d'vn gentilissimo giardino, leggiadramente composto d'artificiosi frutti di cera, e viuacissimi fiori. Staua da vn canto Catania ingegnosamente architettata col mare di monete d'argento, hauendo dietro al tergo il suo Mongibello pieno altresì nella cima di altre numerose monete, in segno della sua perpetua neue, eruttando artificiosamente dal fianco le sue solite fiumane di fuoco. Guardaua questa, come sua suisceratissima amica soura d'vna picciola torre fatta di rilieuo la sua sorella Messina congegnata di pietre pretiose, perle, diamanti, pendendole da più parti massicce catene d'oro, e standole à man sinistra Catania di pari ornamenti arricchita soura del suo Elefante. Fù oltre misura vistosa, gentile, e da ciascheduno ammirata questa bottega, e per la vaghezza delle cose, e per la dispostezza dell'ordine, copiosa di lumi, e torcie di cera, ricca d'argentarie, ed in ogni sua picciola particella vaga, e commendeuole: al che s'aggiugne, che per accrescere l'allegria di sì vistoso apparato mantenne il sopranominato di Portughese per li trè giorni della sollenne luminaria le trombe. Fè palese col seguente madrigale la suisceratezza della di-

uotione verso la Vergine Maria, deludendo parimente la diligente curiosità di chi tentaua di leggerlo, perche scritto al rouescio, dontro ad vno specchio posto all'incontro rendeua solamente le sue note.

Prendi ò di Gioachim Figlia diletta,
Di me deuoto schiauo
Quanto con gran desio
Per te spargo sudor dal volto mio.
E si com'io frà Catanei primiero
Il tuo trionfo à celebrar m'accinsi,
Così con vero amore,
L'Alma ti dono, e ti consagro il cuore.

E non debbonsi lasciare in obliuione altri due madrigali posti ne' due cantoni della bottega; colli quali si promette securo patrocinio dalla Sagra Lettera di Maria cõtro li rouinosi incendij del Mongibello.

Sù questo bianco foglio,
Simbolo di tua fede Agata inuitta,
L'arra ti dò del mio deuoto affetto,
A celebrar le glorie tue prometto.
Il fiero Etna spietato
Che dal seno di gel fiamme sfauilla,
Non farà più à Catania infausta guerra;
Mentre si come in Cielo,
Haurai Maria cara compagna in terra.

Se

Seprì a d'Agata il velo
Era à smorzar le fiamme tue bastante
Etna con cui sfidar soleui il Cielo,
Deh stolto, che farai
Se la Madre di Dio presente hor hai?
Non haurà più Catania
Da fuoco si tuoi stral mortale offesa
S'Agata con Maria le fan difesa.

Fù parimente dello stesso, di cui testè si fece mentione, ricca la bandiera, che alzò alli ventidue di Maggio di damasco d'oro di due vedute della longhezza di palmi diciotto, adornata nell'orlo, e nelle cadute, con merletti, e trene di oro; con la salua di trenta mortaletti.

Riguardeuole fù di pari maniera la bottega di Francesco Azzarello: adornolla cõ varie vedute di carte asperse di talco contratagliate col fondo d'orpello. Tutta era con ordine, politia, architettura, con vaghezza d'apparato, con ornamenti di fiorami, e numerosità grande di lumi. Collocò nell'alto di tre scalini riccamente addobbati stante nel mezzo delle colõnate la Signora dell'Empireo, che teneua nelle mani due palme, quali porgeua alle due Città sorelle Messina, e Catania, in segno d'hauer supera-

ra-

rato glorioſamente con la nuoua amicitia la diſcordia, e la inuidia; nella parte più baſſa delle ſcalinate vi ſtaua l'Amazzone Catanese, quale rendeua di sì bel dono à Maria la douuta mercede delle gratie. Era ogni coſa di vaghiſſima viſta, hauuta in conto da tutti tra le più gentili, e maeſtoſe botteghe, oltre modo ſpiccando la ſera al rifleſſo de' lumi.

Vedeuanſi medeſimamente nella ſteſſa ſtrada due botteghe di Franceſco Monſignore variamente abbellite. Era la prima tutta adorna con gran vaghezza di fiorami, e d'orpello, e frà vn gruppo d'Angioli vi ſtaua la Vergine Maria ſcriuendo quella preggiatiſſima Lettera, quale nel baſſo collocati aſpettauano per riceuere gl'Ambaſciadori *M*eſſineſi. Mirauaſi nella ſeconda di pari abbellimenti adornata dentro ad vn leggiadro giardinetto di frutti di cera, e viuaci fioretti, il benedetto Ternario Gieſù, *M*aria, e Giuſeppe, applaudente la già fatta amicitia trà le due Città, che iui al viuo effiggiate participauano di così lieti, e fauoriti applauſi. Pendeuano da' conueſſi degl'archi di ãbedue queſte botteghe capricciose lãpane inteſſute di ſeta di più maniere

re

re colorite, e dalle fenestre quattro bizzarre bandieruole di varij artificiosi lauori; come di piccioli vasetti di vetro, di bottoni di seta, di fettucce di differenti colori, e di varie sete intessute.

Seguiuano dopò queste, altre due botteghe di Erasimo Corsaro ricche, vaghe, e vistose. Vestì la prima di pretiosi drappi d'oro, e d'argento nelle mura, e nella soffitta, compartiti di merletti d'argento. Nella quale dentro ad vn vago intrecciamento di nuuole staua maestosamente assiso l'Eterno Padre; E supplicheuoli la Regina degl'Angioli, e la Vergine Agata di continuo con iterati prieghi lo richiedeuano, che conseruasse perpetua, e durabile così santa, e felice amicitia, come quella che haueа stabilita la base sù la pietà: sotto della nuuola si miraua vn Valletto del Cielo inuiato dallo stesso Sommo Padre à porre in capo due corone di rose ad amendue le Città, che quiui di rilieuo figurate liete aspettatrici ne stauano. Fece nell'altra bottega delli panni, vn luminoso sfondato di nuuole, nel quale frà groppi di Serafini staua collocata la Vergine della Lettera. Inalzò lo stesso alli ventitre di *M*aggio la sua bandiera di damasco

d'oro

d'oro foderata di terzanello guarnita di merletti d'argento di palmi quattordeci di longhezza, con la salua di trenta mortaletti.

Non così ageuolmente potressimo rintracciar l'vscita da questa curiosissima strada, che staneaua colla sua tāta varietà l'occhio di ciascuno riguardante, sempre porgēdo nuoui replicati oggetti di marauiglie alla loro curiosità, quando però con piede più veloce, e più frettoloso passo non volessimo di buona voglia trascorrere le altre botteghe.

Fù di bellissima veduta quella di Ambrogio Finocchiaro, e Giuseppe Cianci Sartori adorna vagamente di ricchi drappi, coloriti fiorami, e di altri vistosi addobbi con copia grande di lumi, oue vi era dentro ad vn vago nuuolo la Madōna della Sagra Lettera. E di non minor vaghezza fù pure l'altra di Paolo Barbagallo Sartore, nella quale rappresentò la non mai basteuolmente lodata prospettiua del Porto Messinese; presso à cui scorgeuasi vna picciola, e vaga Naue, che à gl'vrti, ed alle spinte di onde accauallate pericolaua di naufragio, e sarebbe stata ingoiata dalle cauernose gorghe di Scilla e Cariddi, se però il velo di A-

gata,

gata, che giù pẽdeua dall'Albero non l'haueſſe patrocinata: e ben ſi eſpreſſe con ciò che la Sagra Lettera di Maria, à cagione de la nuoua amicitia trà Meſſina, e Catania, haueſſe corteſemente ceduto le raggioni, che hà ſoura di que' due moſtri à quel portentoſo Velo ſolito meramente à cimentarſi colle fiamme. Rubaua con replicati furti gl'aſpetti de' riguardanti la bottega di Giuſeppe Bertuccio Stampatore adornata di terſi ſpecchi di criſtallo artificioſamente compartiti, parimente acconcia di altri viſtoſi abbellimenti: il quale alli ventinoue di Maggio alzò con la ſalua di venticinque mortaletti vna bandiera compoſta di più touaglie di ſeta, reſa pretioſa, e riguardeuole dalla ricca intrecciatura di numeroſe filze di perle, coralli, ed ambre finiſſime. Suegliaua, e vie più accreſceua l'amore de' Cataneſi la bottega di Agatino Lombardo Sartore, rimirando in eſſa ſoura ad vn'alto trono di nuuole la Vergine della Lettera, quale per cauſa dell'abbracciata amicitia porgeua alla Martire Agata vn ramo d'vliuo, e ſtauano giuliue à ſuoi piedi le due Città per riceuere quel bramato ſimbolo di pace.

Era finalmente tutto quel contorno, e

per la copia delle bandiere, e per l'adornamento delle botteghe, e per la quantità de' lumi, à marauiglia vago, e da incredibile concorso di gente frequentato. Quì pure si vedeua la bandiera de' Sartori di touaglie di seta lauorata, adorna à parte à parte d'alcuni piccioli vasetti d'argento della longhezza di palmi diciotto alzata à suono di trombe, e tamburri colla salua di venticinque mortaletti. Eraui similmente vn'altra bandiera di Francesco Patti Mercadante artificiosamente intessuta di seta cruda, e colorita, della longhezza di palmi diciotto, quale egli condusse fin dalla sua casa col suono delle trombe, e de' tamburri accompagnandola con altre quattordeci bandieruole, e l'alzò alli ventiquattro di Maggio con la salua di cinquanta mortaletti. Vedeuasi altresì la superbissima bandiera di Scipione Cordouese della longhezza di palmi diciotto di damasco d'oro foderata di lama d'argento in quattro falde, alzata con la salua di cinquanta mortaletti alli ventiquattro di Maggio; quale insiememente adornò la sua bottega di ricchissimi drappi con numero grande di lumi; e si miraua in essa il Monarca Hispano con suoi Competitori nemici

ca-

caduti à terra, e proſtrati à ſuoi piedi come ſuperati; con ciò volendoſi ſignificare, che la potenza de' Principi colla ſcambieuole amicitia, ed vnione de' proprij ſudditi molto ſi augumenta, e ſi rende formidabile preſſo le nemiche nationi; onde più facilmente queſte ſotto il loro dominio ſi pongono, mẽtre quelli ſenza dimeſtiche diſſenſioni non ad altro coſpirano vnitamente, che ad accreſcerlo; il che puoſſi ſenza veruna dubbiezza argomentare dalla lodeuoliſſima amicitia di Meſſina, e Catania, che ad altro, accoppiate inſieme con nuouo vincolo d'amore, non volgeranno il penſiere, che à procurare con tutto lo sforzo l'ingrandimento del proprio natural Signore il Rè Carlo Secondo Auſtriaco. E quì da preſſo eraui vn'altra bandiera di riccamo d'argento alzata dal ſudetto di Cordoueſe di pari grandezza à quell'altra di ſopra. Seguiua quella di Giouanni Bonauentura Sartore compoſta riccamente di viſtoſe tracolle, e coppollini di riccamo, adorna con altri varij capricci; della longhezza di palmi diciotto alzata alli venticinque di Maggio con la ſalua di venticinque mortaletti. Vedeuaſi dopò queſta quella di Giuſeppe Azzarello

 di

di palmi sedici artificiosamente intessuta di sete di più colori alzata alli ventiquattro di Maggio con la salua di cinquanta mortaletti. E per non lasciare affatto la strada della Giudeca ricca pure di maestosi apparati, e di numero grande di lumi: vi era in essa parimente la bandiera di Erasimo Chiarenza stagnaro di palmi diece alzata con il suono delle trombe, e con la salua di venticinque mortaletti alli ventiotto dell'istesso mese; fatta di varie verghette di stagno, abbellita di varie fettucce di seta, e resa vaga da numerose filze di corallo, con vn'altra di damasco carmisino similmente alzata con la salua di venticinque mortaletti.

Ma pur ritorniamo donde ci siamo partiti seguitãdo verso la piazza della Fiera, s'incontraua alla prima veduta la pretiosa bandiera di Santoro Cauallaro Aromatario cõposta in ciascuna sua parte di perle, coralli, e catene di oro, di palmi diece, quale l'inalzò alli trenta di Maggio con la salua di cinquanta mortaletti con le trombe, e tamburri, buttando in segno di allegrezza quantità di rose, confetture, e pãnelle di argento: ed adornò insieme l'istesso pulitissimamente la sua speziaria di copioso numero di rose,

e di

e di orpello, resa vaga dalla copia de' lumi.

Stauano non tanto discoste le due botteghe di Francesco Malauigna merciere, ambedue leggiadramente apparate: era la prima di coloriti drappi di seta, e di lame di argento, sopra delle quali vi stese con artificioso disegno numerosi merletti di argento vagamente compartiti con fioranri: la secõda di lucido orpello facendoui correre con artificio varie fascie di drappi di argento; collocò in quella la Vergine della Sagrata Lettera vestita di ricchissimi addobbi; pose in quest'altra la Vergine Catanese di douitiosi abbellimenti altresì adornata.

In questa medesima piazza si miraua lo Spedale, che stà sotto la cura del Senato, põposamente vestito, per le due affacciate, per doue passò la processione, di bellissimi apparati, reso vago parimente dal copiosissimo numero de' lumi, e fù di ciò speciale cura del Rettore, che è vno de' Senatori.

Eraui nel mezzo la bandiera di Giuseppe Sciacca ingegnosamente composta di piccioli vasetti di creta inorpellati, e coloriti con molti intrecciamenti di fettucce della longhezza di palmi sedeci alzata con la salua di venticinque mortaletti alli ventiotto

di

di Maggio; vedeuasi più da vicino vn'altra di grani di frumento infilzati con ingegnoso, e faticoso lauoro, che fù delli Bastasi, cõ vaghi adornamenti di fettucce, con altrettanti mortaletti. Seguiua quella di Sebastiano Spada aromatario, di palmi diece di varie tauolette, ed altri industri lauori di zuccaro, alzata alli trenta di Maggio con la salua di cinquanta mortaletti; il quale pure non lasciò di abbellire con gentilezza, e politia di apparato, e numero di lumi la sua spetiaria: da presso alla quale si vedeua vn' altra polita bandiera composta di lino, acconcia con varij adornamenti.

Scorgeuasi più da vicino il maestoso apparato di Don Girolamo Stella Barone dell'Annunciata; il quale inalzò cinque gran bandiere di damasco nelli balconi maggiori del suo palazzo, quattro altre di più picciola grandezza negl'altri dell'ordine inferiore, ed altre ventidue bandieruole di taffetà, con vna nel mezzo di damasco d'oro sul cornicione della fabrica, pendendo similmente da tutte le finestre, e balconi põposi damaschi: accompagnando così superbo apparato con la sollẽne luminaria di più torcie di cera, e copiose lucernette. Segui-

uano

uano dipoi due altre bandiere di guerra di Don Antonio Tagusta Sergente Maggiore della Città. E parimente à lato à queste la vistosissima bandiera di Don Girolamo Brãciforti Conte di Sant'Antonio, di palmi sedeci di longhezza, che fù alzata alli ventinoue di Maggio con la salua di cento mortaletti: il quale adornò pure tutto il suo palazzo con ricchi apparati, e numerosa luminaria. Era in fine tutta la piazza della Fiera riguardeuole à marauiglia, e per la vniuersalità degl'apparati, e per la veduta di copiose bandiere così picciole, come grandi, e per lo numero smisurato de' lumi.

Ma seguendo l'ordine del racconto, e volendo vscire dalla nominata Piazza della fiera, per auuiarci verso la strada della Luminaria, così detta, lasciare con tutto ciò non si vuole prima d'incaminarci per essa, la industriosa bandiera di Giuseppe Mancuso in mezzo al largo della Colleggiata, intessuta di lino con capricciosa lauoro, e con la vaga intrecciatura di ambre, e numerosi coralli della longhezza di palmi dodeci, che l'alzò alli ventiotto di Maggio facendoui la salua di venticinque mortaletti.

E così senza punto lasciare l'intrapresa

trac-

traccia della sollenne Processione; s'incontraua primieramente la vaghissima bandiera d'Ignatio Pappalardo Indoratore, tutta composta con faticoso artificio di piccioli quadretti con le loro cornici in oro, in mezzo alli quali eraui il ritratto del viuente Monarca delle Spagne, e fù della longhezza di palmi ventidue, alzata alli vẽtiotto di Maggio con la salua di venticinque mortaletti, con buttare etiamdio dalle finestre qualche numero di monete. Poco più discosta da questa, mirauasi ancora la ricchissima bandiera di Girolamo Balsamo Aromatario tutta di bianche perle, ed adornata nelle cadute, e negl'orli di catene di oro alzata alli ventinoue di Maggio con trenta mortaletti, che pure vistosamente apparecchiò la sua spetiaria con rose, fiori, e carte contratagliate, e copioso numero di lumi. Fù oltremodo ingegnosa nella medesima strada la bandiera di Domenico Gallo, *M*ario Cirolli, Giuseppe Mancino, ed Erasimo Saglinbene *M*astri d'ascia, artificiosamente congegnata di varij fogliami di legno sottilmẽte tirati, ed ingegnosamente intessuti per il lauoro di quella, di cui dire si poteua come d'altre simili bandiere di materia di minor

ri-

rilieuo dell'ingegnoso artificio, che à bello studio si lasciano.

Vint'era la materia dal lauoro

E fù della longhezza di palmi dodeci alzata alli ventiotto di Maggio con la salua di venticinque mortaletti.

Vaga, e ricca oltre misura era, facendoci più auãti, la bottega di Antonio Bonaccorso Argentiere, di ricchi arredi, e pretiosi ornamenti per ogni sua picciola parte abbellita; il quale collocò frà vn gruppo di Serafini di argento massiccio la Vergine Maria, e nel basso le due Città Messina, e Catania soura due ricchissime fontane, con la industre compositura di perle, coralli, ed altre pietre pretiose arricchite.

Ed à lato di essa si scorgeua la bottega di Giuseppe Napoli altresì argentiere, ricca pure, e vistosa: formò il sudetto vn pomposo teatro di otto colonne, con vna bellissima lontananza, e nel mezzo di esso teatro eraui collocata la Vergine adornata di ricche vestiméta, qual porgeua la Lettera agl' Ambasciadori Messinesi; era tutta douitiosa d'argentarie, catene d'oro, pietre pretiose, ed altri ricchi addobbi. E quì da vicino vi era pure inalzata vna vistosa bandie-

ra di chiodetti di rame indorati di Mario Barbagallo, che la vscì giorni auanti con la salua di venticinque mortaletti. E seguiua appresso il palazzo delli Studij vestito in ogni sua parte di drappi di seta, con numero copioso di lumi, sotto la cura del Giurato Riformatore. Si miraua non lungi da esso la bandiera di Alessandro di Raimondo Sartore, di damasco, alzata alli vētisette di Maggio, buttando monete, rose, e confetture dalle finestre colla salua di vēticinque mortaletti. Fù parimēte tutta questa strada della Luminaria all'altre non inferiore, ò nel nnmero delle picciole, e grandi bandiere, ò nella pomposità degl'apparati, ò nella vaghezza delle botteghe, ò nella spessa quantità de' lumi: che per non istancare il Lettore di buona voglia lasciandosi, più distintamente non si contano, appagandomi di hauere strettamente raccolta la narratiua delle sudette cose.

Si auuiò finalmēte verso al Duomo la sollenne Processione, passando similmēte quest'altra volta sotto al secondo Arco trionfale pure inalzato à spese delli stessi Padri Chierici Minori, di eguali abbellimenti adornato come il già detto di sopra, E vedeuasi

uasi nella sua prima prospettiua vn Quadro dipinto coll'imitatione di quello, che fù mãdato in dono à Catanesi dal Senato di *M*essina, di cui sopra si fece mẽtione; si espresse cõ quelle parole del primo de' Macabei, *Et miserũt vt esset apud eos ibi Memoriale pacis, & societatis*, che il quadro della Sagra Lettera fù mandato dalla Nobilissima Città di Messina à Catania, come vn tal ricordo di perpetua Pace, ed Amicitia. Si mirauano pure nell'altra veduta dello stesso Arco effiggiate Messina, e Catania; oue quella cortesemẽte porgeua à questa in dono gratiosissimo il sagro Foglio di Maria à se stessa inuiato; quindi à pieno si sodisfaceua il curioso talẽto di forastiera persona se richiedeua per qual cagione la Città di Catania celebrasse così sollennemente la festa della Madonna della Lettera, essendo particolare priuilegio, e solo fauore di Maria conceduto alla Città di Messina, e s'appagaua in vn subito così ragioneuole curiosità con quel volgare dettato quiui di sotto scritto, che *Amicorum Omnia sunt communia*; all'entrata di questo Arco salutarono il Sagro Capello di *M*aria, con la salua di altrettanti mortaletti, cõforme al primo, li stessi Padri Chierici *M*inori.

1. Machab. cap. 8.

Peruenne al Duomo la Sagra Reliquia sempre accompagnata dal Senato con le toghe, che portauă l'haste del baldacchino, e condotta colla vicĕdeuole mutanza de' Religiosi, e nell'entrata della porta maggiore fù parimente salutata dallo stesso Senato cō vn'altra salua di mortaletti della medesima quantità come fù nell'vscita, aggiugnendoui però à questa quella dell'artegliarie de' baluardi. Seguì sempre appresso la Processione il concorso d'ogni sorte di gente, ciascheduno con gl'occhi caldi di deuotissime lagrime; e peruenute tutte le persone con altre, che al fine della Processione si adunarono dentro la Chiesa, riceuerono con deuotione, e tenerezza di animo dal Verginal Capello la benedittione, e con ogni raggione si potè dire, ogn'vno dolcemente ferito, come già in se stesso prouò lo sposo, *in vno crine colli sui*, accrescendosi via più le fiamme dell'ardente amore ne' cuori di tutti verso la Vergine. Quindi licentiato quel numero grande di gente si terminò la sollennità di così celebre pompa con vn superbissimo giuoco di fuoco fuori nella Piazza maggiore apparecchiato à spese de' Padri Benedettini: vennero à posta Mae-

Cant. ca. 6.

stri

stri forastieri per formare l'ingegnoso lauoro, qual trattenne lunga pezza di tempo cō piaceuole curiosità la vista de' riguardanti, porgendo à quella di mano in mano nuoui oggetti di plauso i suoi capricciosi artificij: e ben doueuasi por termine alla superba pōpa di festa così celebre con artificio di fuoco, hauendo hauuto i suoi principij da vna ardentissima brama fomentata ne' progressi da vna gara così accesa, che si potè dire tutta fuoco, e fuoco che cresce in vn'incendio d'amore, che dolcemente struggeua cō tenerezza, non consumandosi, ma vie più accēdendosi il cuore di ciascun Catanese ad vna intensissima diuotione verso Maria, e ad vn'affetto suiseeratissimo verso l'amica Città di Messina.

Ma quì benche venuto al fine della mia Relatione, e sodisfatto l'obligo di quanto mi venne comandato, lasciare non perirà nō to io debbo di far brieue ricordanza della festa sollennizzata dalla celebre Compagnia de' Dottori nuouamente, à tal cagione fondata sotto il titolo della Madonna della Lettera. Celebrarono il Lunedì alli sei di Giugno con non poca pompa i Fratelli di essa Compagnia la loro festa, e fù preuenu-

to

to il giorno, che hora dissi, dalli primi Vesperi in musica, nelli quali fecero vna salua di cēto mortaletti, e nel tardi della sera medesima, in cui si cantarono i primi vesperi, replicarono vn'altra salua più sollenne, di ducento mortaletti, quale parimente continuarono nella stessa quantità al mattino vegnente dello stesso giorno del Lunedì; e fecero similmente nella già detta sera copia grande di luminarie, e di continuo seguì l'applauso, e l'allegrezza fino alla mezza notte col dar fuoco à numero copiosissimo di razzi volanti, concorrendoui sempre molta quantità di gente, suegliando vie più, ed accrescendo in ciascuno il contento, e la gioia, il lieto suono delle trōbe, e de' tāburri. Si celebrò poi nel detto giorno di Lunedì la Messa sollenne in musica con l'assistenza del Senato, e si applause con vn celebratissimo Panegirico, che acconciamente alluse alla festiuità della Sagra Lettera, ed alla nuoua Compagnia, recitato dal Padre *M*aestro Clemente Imbillizzeri Regēte nel Regio Conuento del Carmine di questa Città. Fù riccamente adornato di copiose argentarie, tutto l'Altare Maggiore con quantità grandissima di lumi, con abbellirsi da vn su-

 per-

perbo; ed ingegnoso apparato il rimanente della Chiesa.

E quì per non più stancarti Lettore metto termine al racconto, facendoti certo, che il narrato apparecchio di così celebre sollennità in questo primo anno, fù subitano, ed inaspettato, ed à nessuno potè cadere in mente come fosse potuto porsi in prattica il seguito di essa; essendo egli verissimo, che quādo la prima volta si dà principio à qualche attione, massimamente della conditione di quelle, che ricercano maturo, e premeditato apparecchio, non così perfettamente si conduce al fine, il che non potè auuerarsi nella già narrata festiuità, mentre fù oltremodo, e pomposa, e superba. Ricercarebbe assai più lunga diceria di quella, che mi permette la parola da me promessati di terminare la narratiua, il voler ispiegare la gara, la tenerezza, lo suiscerato affetto di ciascun Catanese in così fatta occasione; quale sempre nel decorso della Festa andò più caldamente augumentando, e crescendo. E vedeuasi in tal'vni, che à così improuisa celebrità non poterono cooperare, vna tal dispiacenza di animo, che auguraua per l'anno auuenire più vniuersale la pompa; ed

in

in altri, vna tal frettolosa prestezza, nel vederſi preuenire, che ſubito ſi dauano briga, ò ad inalzare le bandiere, ò ad accreſcere le luminarie, ò ad apparecchiare le botteghe, di guiſa tale, che di hora in hora ſi porgeuano alla viſta non aſpettati oggetti di marauiglia; non ſolo per quei luoghi, e ſtrade, per doue ſi portò la Sollenne Proceſſione, ma etiamdio per altre parti della Città, nelle quali ſi alzarono in gran numero altre viſtoſe, ed artificioſe bandiere, quali hò tralaſciate di ridirtele diſtintamente, sì perche troppo lungo racconto ricercarebbono, come anche, perche mi ſarebbe ſtato neceſſario di diuertirti dall'intrapreſo ordine della Proceſſione, e condurti fuora di ſtrada: onde poſſo ſenza ſcrupolo di mentire, aſſicurarti dell'animo di tutti i Cataneſi, quali inclinatiſſimi à conformarſi, per quanto à loro vien permeſſo dalle proprie forze, allo ſtile de' Meſſineſi nella loro famoſiſſima feſta della Sagra Lettera di Maria, faranno nell'anno ſeguente, ſenza paragone à queſto, che corre, più manifeſto verſo la Vergine il deuotiſſimo talento, per eſprimere il quale ſi leggono al preſẽte per tutti i cantoni della Città, e porte delle Ca-
ſe

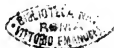
se registrate sù bianchi fogli quell'amorose parole.

VIVA L'IMMACOLATA MADRE DI DIO SEMPRE VERGINE MARIA DELLA SAGRA LETTERA.

E si vede in ogni persona l'ardente desio di hauer seco nella sua Casa qualche Imagine della Vergine sotto questo special titolo della Sagra Lettera. Finalmente non deuo passar sotto silentio, che quãtunque nõ fosse di mestieri à questo Popolo d'esser fomẽtato ad intraprendere la carriera di queste affettuose caldissime gare di honorar la Vergine, non per tanto lascia di esser commendabile l'vsata diligenza, e sollecita cura di questo Illustris. Senato, D. Ercole Tudisco Patritio, D. Gio. Tudisco, D. Gabriele Abbati, D. Giuseppe Rizzari. D. Carlo Grauina, D. Ignatio Asmũdo, e D. Pietro Rizzari Barone di Schisò, e Caualiero di Alcãtara, Giurati, quali vnitamente cospirarono à promouere ogni mezzo possibile, accioche in nessuna sua parte si rendesse manchevole la sollennità: onde eccitarono tutti con publico bãdo, somministrarono varie spese, ed elessero percio due Deputati nobili di molta autorità, quali furono Don Giuseppe Maria

la Valle, e Don Diego Gioeni Giurati della Sedia passata, insieme con altri di maggior numero de' Mercadanti, e della Mastranza. Da tutto ciò potrai chiaramente raccogliere, Lettore, quanto vero sia ciò, che sul principio di questa Relatione à bello studio ti accennai, cioè, che pare habbia Dio dato à questa Città di Catania (come alla sua Amica Messina) vna, per così dire, innata propensione, e geniale amore verso Maria Vergine, mentre con ogni maggior suo sforzo così pronta, diligente, sollecita, liberale, e magnanima si mostra in ossequiarla, ed honorarla, à cui sia gloria ne' secoli de' secoli.

IL FINE.

PEr ordine del Reuerendiſſimo Signor D. Federigo Perremuto Vicario Generale della Diocesi di Catania, hò riueduta l'Oratione intitolata, L'Amicitia Teſoriera, e la Relatione della Feſta fatta in Catania per la Madonna della Lettera, compoſte dal Molto Reuerendo Padre Giouanni Riſi de' Chierici Minori. E perche in quelle non ci ſi contiene coſa contra la Fede, ò i buoni coſtumi, ò la Regia Giuriſdittione; anzi hò oſſeruato vn'eloquente, veritiero, e candido ſtile, fregiato di concetti graui, e affacenti alla materia, giudico bene douerſi dare alle Stampe à maggior Gloria della Gran Madre d'Iddio Protettrice delle due Città Sorelle Meſſina, e Catania.

Ottauio Tedeſchi
Della Compagnia di Gieſù.